

FRANCESCA VENUTO

IL MONUMENTO ALLA RESISTENZA DI UDINE. UN MONUMENTO ANTICLASSICO DIVENUTO UN NUOVO CLASSICO PER LA CITTÀ

Premessa

Queste pagine sono dedicate a un vero e proprio capolavoro della contemporaneità, alta sintesi d'arte e d'architettura, che onora la città di Udine, e di cui nel 2019 ricorre il cinquantesimo dell'inaugurazione.

Mi sono riferita al testo di Adachiara Zevi¹ che tratta di alcune importanti realizzazioni memoriali – ispirate agli eccidi perpetrati durante la Seconda Guerra Mondiale – in chiave antiretorica, fondate su un'essenzialità che rifugge da ogni esito stentoreo. La soluzione adottata dai due progettisti, Gino Valle e Federico Marconi, cui si affianca lo scultore Dino Basaldella, è il perfetto esempio di una volontà di questo genere.

L'opera fu solennemente inaugurata nel 1969, a quasi cinque lustri dalla fine della guerra e della lotta di Liberazione, anni in cui il dibattito era ancora rovente: dopo una guerra d'aggressione persa con la disfatta dell'8 settembre 1943 sembrava non esserci spazio per celebrazioni. Riflette De Sabbata:

La Resistenza stessa fu messa tra parentesi e soltanto agli inizi degli anni Sessanta, con la significativa eccezione del Mausoleo delle Fosse Ardeatine di Roma (1948-1952), si ebbero i primi monumenti ad essa dedicati².

E il loro *iter* fu particolarmente tortuoso. A questo destino non sfuggì l'esempio indagato.

¹ A. ZEVI, *Monumenti per difetto, dalle Fosse Ardeatine alle pietre d'inciampo*, Roma, Donzelli 2014.

² M. DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine (1958-1969): concorso, progetti, polemiche, in Dino Basaldella nella scultura italiana del Novecento*, a cura di A. DEL PUPPO. Atti della giornata di studi (Udine, 29.10.2009), Università di Udine - Fondazione Ado Furlan, Udine, Forum 2010, pp. 65-82.

Oggi tutto ciò pare (abbastanza) decantato: il monumento compare giustamente sulla copertina della monografia dedicata a Gino Valle dagli storici dell'architettura Pierre-Alain Croset e Luka Skansi³, con una scelta che è stata di sicuro attentamente meditata per i plurimi significati che l'opera include.

Gino Valle, grande architetto friulano a lungo attivo anche a livello internazionale, nato nel 1923 e scomparso nel 2013, ha rievocato più volte la genesi di questa tormentata realizzazione, e a queste testimonianze ho attinto, unitamente alla documentazione d'epoca, oltre che ai ricordi del suo collaboratore nell'impresa, l'arch. Federico Marconi, memoria storica di tali fatti, che con gentilezza e generosità ha voluto riandare a quell'esperienza. Ringrazio pure l'arch. Piero Valle, che ha avuto la cortesia di leggere il mio scritto.

Per quanto riguarda la parte scultorea, preziosi sono stati i ricordi di Caterina Basaldella, figlia dello scultore Dino.

Numerosi valenti studiosi, che riporto con citazioni e bibliografia, hanno indagato il manufatto, le sue componenti e la sua difficile concretizzazione, ma desidero in questa sede approfondire le questioni storiche e culturali, non solo artistico-architettoniche, che stanno dietro a un insieme che ha sollecitato come pochi altri il dibattito sulla opportunità delle sua presenza e sulla forma adottata, giungendo però a una realizzazione che ha condotto a ridisegnare, in senso fortemente innovativo, la *forma urbis* di Udine nel XX secolo e, in quanto tale, esercita il suo ascendente nel nostro presente.

1. Il concorso

A Udine, città Medaglia d'Oro al Valor Militare per la partecipazione alla Resistenza, l'Amministrazione civica, guidata dal sindaco Giacomo Centazzo, riprese una proposta del 1955⁴ deliberando in Consiglio Comunale, a maggioranza, nella seduta del 26 aprile 1958, di bandire un concorso nazionale per la realizzazione di un monumento destinato a esaltare i valori morali del popolo friulano durante la lotta di Liberazione, individuando nel Piazzale XXVI Luglio, il principale ingresso alla città, il sito più idoneo per ospitarlo, per la vicinanza al Tempio Ossario, che celebra i caduti della Prima Guerra Mondiale.

Il monumento, per la cui spesa erano stati stanziati 25 milioni di lire dell'epoca, doveva costituire «un elemento architettonico che dia lustro e decoro ad una delle piazze più importanti della città»⁵ (fig. 1).

³ P.A. CROSET, L. SKANSI, *Gino Valle*, Milano, Electa Architettura 2010.

⁴ A. CANDOLINI, *L'Amministrazione provinciale e il ricordo della Resistenza*, «Messaggero Veneto», 26 maggio 1955; *In piazzale XXVI Luglio il monumento della Resistenza*, «Il Gazzettino», 1° luglio 1955.

⁵ A. MANZANO, *Dall'idea alla realizzazione*, in *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli*, a cura del Comitato Esecutivo per l'inaugurazione del Monumento alla Resistenza di Udine, Udine, Del Bianco s.d. [1970].

Il bando di concorso fu indetto nel 1958 (con scadenza il 27 febbraio 1959); esso chiedeva espressamente:

Art. 2. Il Monumento dovrà erigersi nell'aiuola centrale del Piazzale [XXVI luglio], messa a disposizione dal Comune [...]. Il Monumento conterà di un motivo scultoreo e architettonico ispirato al movimento partigiano ed alla lotta per la resistenza, intesa nel suo più ampio e molteplice significato.

Art. 3. È lasciata ogni libertà alla fantasia ed alla genialità dell'artista concorrente nella progettazione dell'opera, sempreché l'idea della Resistenza risulti palesemente espressa. Il concorrente deve però prevedere una disposizione urbanistica di tutta la zona centrale della Piazza tenendo conto del proposito del Comune di inserire, nel complesso monumentale, una fontana, studiata in modo tale da creare una fonte luminosa e da costituire – a mezzo di opportuni giochi d'acqua – un elemento volumetrico di scala sufficiente, al centro del vasto piazzale [...]⁶.

La Commissione giudicatrice, nominata il 21 marzo 1959, era composta dal sindaco Giacomo Centazzo, dall'assessore ai Lavori Pubblici ing. Giorgio Paulon, dall'arch. Francesco Tentori nominato dall'Ordine degli Architetti di Udine, dall'ing. Mario Giorgetti designato dall'Ordine degli Ingegneri, dallo scultore Aurelio Mistruzzi in rappresentanza degli scultori friulani, dallo scultore Alberto Viani in rappresentanza degli scultori nazionali, dal critico d'arte Renzo Biasion e dai rappresentanti della Resistenza, dott. Fermo Solari e dott. Faustino Barbina.

La Commissione esaminò nell'aprile del 1959 i trentatré progetti di artisti italiani pervenuti.

Dopo tre laboriose sedute, dal verbale conclusivo della Commissione si apprende l'esito: fu scelto tra tutti il n.17, il progetto 'Forra', a opera degli architetti Valle e Marconi e dello scultore Dino Basaldella⁷. *Forra* sta a significare fenditura, profonda gola a pareti verticali, assai avvicinate, tra le quali scorre un corso d'acqua. Lì si rifugiavano i partigiani.

Particolare interesse assumono i pareri espressi dalle varie componenti della Commissione.

L'arch. Tentori esaltò il «purismo e la conseguente capacità di arrivare ad una classicità e a una semplicità che può garantire sulla sua validità artistica e sulla sua durata nel tempo», una forma pura, semplice e altamente rappresentativa, pregevole soprattutto per «la creazione di un'unità visuale orizzontale con l'abbassamento

⁶ Comune di Udine, *Bando di concorso per il monumento alla Resistenza da erigersi in piazzale XXVI luglio, 1958*.

⁷ Il verbale della Commissione è consultabile in Archivio Comunale di Udine (ACU), b. 1487, 'Edifici vari', cartella n.1, 'Monumento alla Resistenza', fasc. 'Concorso', verbale della Commissione giudicatrice. Il sunto è inserito in MANZANO, *Dall'idea alla realizzazione cit.*

del livello stradale – con l'invaso sottostante il monumento – con la profonda fenditura della fontana dalla quale sorge la statua». L'opera evidenziava al meglio, a suo parere, una sintesi urbanistica, per via dell'inserimento in una piazza, e perciò il bozzetto risultava di gran lunga superiore a tutti quelli presentati.

L'ing. Giorgetti espresse invece dubbi sulla massa della fascia di cemento sospesa e propose un sopralluogo per valutare meglio le proporzioni, come pure l'ing. Paulon, quest'ultimo tuttavia, approvando la soluzione della fontana, riteneva che

[...] visto dall'interno, il monumento creerà un ambiente altamente suggestivo. Per la parte esterna egli pensa che non lo si debba immaginare come un grande muro fermo e muto, ma come una forma pura in movimento nello spazio, in quanto inserito nella circolarità della piazza che di per sé obbliga al movimento [...]⁸.

e perciò propose, nonostante alcune perplessità (espresse dal prof. Biasion, in particolare), di correre il rischio per la sua realizzazione.

Proprio la considerazione del luogo destinato al monumento aveva portato la Commissione a convergere sul progetto n. 17 (fig. 2) con le seguenti motivazioni⁹:

Esso ha una grande consistenza plastica e nello stesso tempo, lasciando libere le visuali da un capo all'altro del piazzale e invitando per la sua apertura il passante ad attraversarlo e a visitarlo, è dotato di una leggerezza dovuta alla sospensione del prisma di cemento armato.

Al tempo stesso esso costituisce una specie di piazza celebrativa all'interno del piazzale.

Ma uno dei punti di forza è proprio l'espressività senza retorica di questo complesso monumentale [...]; il contenuto simbolico della Resistenza è affidato a due elementi: la stele scultorea alta dieci metri che scaturisce dalla fenditura e culmina in una figura alata, e una frase a rilievo su tutto uno dei lati interni del prisma, in cui il messaggio spirituale della Resistenza, la sua prospettiva e la sua speranza più che la dolorosa e brutale concatenazione di eventi bellici, sono espressi in modo lirico e sereno¹⁰ (fig. 3).

⁸ MANZANO, *Dall'idea alla realizzazione cit.*

⁹ «[...] Piazzale XXVI Luglio è un nodo stellare di notevole ampiezza dove convergono sei strade [...]. Dal punto di vista architettonico, la disposizione quanto mai varia e irregolare dei corpi di fabbrica marginali, la loro modesta altezza e la presenza degli sfondamenti prospettici delle sei strade, determinano un senso di ancora maggiore ampiezza e orizzontalità del piazzale stesso. Per questo l'elemento architettonico e monumentale del progetto 'Forra' un prisma quadrato molto esteso orizzontalmente, composto da quattro alte travi-parete di cemento sospeso in soli tre punti, cui si contrappone il semicerchio della fontana ed il grande invaso basamentale, convergenti questi ultimi in una profonda e dinamica fenditura da cui si eleva la stele scultorea è sembrato più adeguato all'ambiente dilatato del piazzale.», *ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

La frase da riportarsi su un intero lato del quadrato interno, a nord verso il Tempio Ossario, a creare una sorta di continuità ideale tra i caduti della Prima Guerra Mondiale e quelli della Resistenza, era stata pronunciata nel 1954, in *Passato e avvenire della Resistenza*, il discorso per il decennale che il giurista Pietro Calamandrei (1889-1956), uno dei padri costituenti, aveva tenuto il 28 febbraio 1954 al Teatro Lirico di Milano alla presenza di Ferruccio Parri, nel decennale della Liberazione¹¹.

Secondo Federico Marconi l'ispirazione alla scelta del brano si deve probabilmente a Fermo Solari, partigiano carnico nelle fila di 'Giustizia e Libertà' e poi figura autorevole dell'ANPI¹².

Quanto al gruppo scultoreo, da collocarsi sul lato sud, nello svolgimento iniziale era concepito come un'alta stele, contrassegnata da alcuni tratti vagamente figurativi (una sorta di Nike sorgente dall'acqua della fontana), a rappresentare la vittoria della pace sulla barbarie, «che distrugge le armi di guerra e sterminio e si innalza in un anelito di speranza, di libertà, di pace e di ritrovamento di una nuova dignità umana».

Al termine delle operazioni concorsuali i bozzetti furono esposti al pubblico nell'ex chiesa di San Francesco.

Come era nata l'idea della soluzione prescelta? ¹³ L'arch. Valle ne ha parlato diffusamente in un'intervista del 1999 a Giovanni Vragnaz sulla rivista «Piranesi»: siccome da ragazzo abitava in viale Venezia, in cui aveva lo studio il padre Provino, attraversava quotidianamente l'area per recarsi a scuola:

[...] quando feci il progetto ricordavo una mattina d'inverno, in cui, con la neve, appariva della piazza unicamente la traccia del tram ed i passi dei pedoni che la attraversavano sulla stessa traccia. Io feci un disegno, che non possiedo più, e sono partito da questa idea del taglio trasversale, del passare attraverso, poi ho pensato all'acqua, poi al paesaggio di montagna – un paesaggio duro – ed è venuto poi l'elemento sospeso che inquadra il cielo. Anche se queste sono riflessioni che in parte vengono dopo il progetto, ma in qualche modo lo orientano inconsapevolmente. Infatti c'è la terra, l'acqua, il cielo ed il fuoco, rappresentato dal ferro di Dino Basaldella¹⁴.

¹¹ Il passo è riportato in P. CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza: discorsi scritti ed epigrafi*, Bari, Laterza 1955. Sull'argomento cfr. V. MARCHI, *Nell'opera di Valle e Marconi le parole di Pietro Calamandrei*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 2017, p. 41.

¹² Solari fu anche fondatore, insieme al fratello, della ditta di orologi industriali elettromeccanici. Cfr.: Fermo Solari, *Dirigente della resistenza, uomo politico, industriale friulano*, a cura di M. TOSONI, Udine, Edizioni In Uaite 1988; M. ROBIONY, *Solari Fermo, imprenditore e politico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, t. IV, Udine, Forum 2011, pp. 3187-3190.

¹³ *Vinto da un gruppo di progettisti udinesi il premio per il Monumento alla Resistenza*, «Il Gazzettino», 15 aprile 1959; *Udine: tre vincitori del Concorso*, «Messaggero Veneto», 15 aprile 1959.

¹⁴ G. VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza a Udine. Intervista a Gino Valle*, «Piranesi», a. VII, voll. IX-X (1999), pp. 8-27. Sono grata a Stasa Baranja, della redazione del periodico, per avermi inviato il materiale in pdf.

Ripercorriamo l'esistenza dei tre ideatori durante gli anni di guerra.

Gino Valle, nato nel 1923, durante la guerra (1943), costretto a interrompere gli studi, dapprima seguì il corso allievi ufficiali all'Accademia navale di Pola ma, dopo l'8 settembre, fu fatto prigioniero dai tedeschi e trasferito in Tirolo, nel campo di prigionia di Jenbach (presso Innsbruck) dove trovò impiego come disegnatore e progettista meccanico in un piccolo reparto di attrezzatura per un'industria della Henckel. Qui trascorse più di un anno e mezzo, ma poi riuscì a scappare in Italia e a Trento si unì ai partigiani; solo al termine del conflitto fece rientro a casa¹⁵.

Il più giovane Federico Marconi (nato nel 1932) durante il periodo bellico era sfollato con la famiglia a San Vito al Tagliamento, dopo che i tedeschi avevano requisito l'intera via Cairoli, dove abitava al n. 1 (di fronte a Palazzo della Porta), e mandato via tutti gli abitanti per stabilire lì il proprio comando, cui poi subentrarono gli inglesi nei circa due anni successivi al 1945. A S. Vito proseguì gli studi privatamente e una volta rientrato a Udine sostenne gli esami d'ammissione al Liceo 'Stellini', diplomandosi nel 1950¹⁶.

Prese parte attiva alla Resistenza lo scultore Dino, che con il pittore Armando Pizzinato aderì al CNL (Comitato di Liberazione Nazionale Veneto). Con il nome di battaglia 'Ernes', nella Brigata Garibaldi 'F. Biancotto', fu attivo per la liberazione della città di Venezia (insegnava allora al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti della città lagunare, situati entrambi nel convento della Carità) e fu inviato, come uomo di fiducia, nelle zone di Udine e Padova. In quegli anni aderì al Partito Comunista, segnando con ciò non solo la sua vita ma anche la sua vicenda artistica¹⁷. Il tema proposto nel concorso lo stimolava inoltre a superare l'approccio figurativo per approdare a un nuovo e più astratto linguaggio espressivo, definito anche 'astrattismo organico'¹⁸.

¹⁵ Cfr.: D. BARILLARI, *Valle Gino, architetto*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 3467-3474; M. CESCON, *Tra le opere in Friuli anche il monumento di piazzale XXVI luglio*, «Messaggero Veneto», 1° ottobre 2003, p. 13; C. DE MORI, *La confessione: «Lavoro con gli occhi. Sono un guardone»*, «Il Gazzettino», 2 ottobre 2003.

¹⁶ Cfr. G. ROSSO, *Federico Marconi*, tesi di laurea, Corso di Laurea Magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici, relatore prof. Luka Skansi, A.A. 2013-2014. A ciò si aggiunge la testimonianza orale dello stesso arch. Marconi.

¹⁷ Cfr. B. FONTANA, *Dino*, in G. APPELLA, F. D'AMICO, M. GOLDIN, *I Basaldella: Dino Mirko Afro*, catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano di Codroipo, 27.3-29.8.2010, Treviso, Linea d'ombra 2010, p. 227.

¹⁸ Si trattava di una fase «di notevole impulso creativo e di singolare accelerazione delle ricerche plastiche, non solo in ambito monumentale, di cui è traccia nel travaglio progettuale. Si può affermare, anzi, che gran parte di quell'impulso creativo sia dovuto al nuovo approccio a materiali e a tecniche, alquanto differenti dalle precedenti esperienze, che rappresentano per l'artista inedite possibilità e sfide nei confronti del problema plastico». P. CAMPIGLIO, *Dino monumentale: dal far 'grande' alle sculture ambientali*, in *Dino Basaldella. Opere dal 1924 al 1973*, a cura di G. APPELLA, catalogo della mostra, Matera, 27.6-3.10.2009, Roma, Edizioni della Cometa 2009, p. 31.

Valle, laureatosi a Venezia nel 1948, nella sua fase giovanile abbinò alla formazione architettonica pure quella artistica e come pittore partecipò a varie esposizioni a livello locale ma non solo (due sue opere giunsero al quinto posto al Premio Bergamo del 1943), per poi dedicarsi interamente alla progettazione¹⁹. All'epoca del concorso per il monumento, benché ancora giovane, era già un professionista affermato, con un solido *curriculum* professionale (fin dal 1956 aveva cominciato a collaborare con la Zanussi di Porcia) e aveva già viaggiato negli Stati Uniti e conosciuto alcuni dei più importanti maestri del Movimento Moderno (quali Gropius e Wright) senza però subirne l'ascendente²⁰.

Federico Marconi, fresco di laurea (conseguita nel 1956), era entrato da poco nello Studio Valle, ove rimase tre anni prima di affrontare l'avventura finlandese con una borsa di studio che lo portò a collaborare con l'architetto Alvar Aalto, figura centrale dell'architettura organica novecentesca²¹.

Il progetto del monumento nacque perciò dalla rivisitazione di esperienze personali e da un continuo confronto tra i due giovani professionisti²², in seguito a innumerevoli sopralluoghi (Marconi rievoca quelle camminate, anche notturne, per mettere a punto l'idea)²³.

All'origine le difficoltà erano preponderanti, a motivo dei caratteri del luogo, una rotatoria molto trafficata, con un'aiuola in mezzo tagliata in due perché ci passava il tram, su cui convergevano (e convergono tuttora) sei strade, e la necessità di creare una forma statica che si opponesse al senso della rotazione. Andava inoltre risolto anche il problema della visibilità per le esigenze imprescindibili degli automobilisti. Quindi i condizionamenti erano molto forti; all'inizio i due progettisti erano scoraggiati (come ricorda Marconi) poiché il sito non era il più adatto, apparentemente, a creare un'atmosfera di meditazione ma poi il tutto si configurò come una sfida:

Vedasi inoltre A. DEL PUPPO, *Forme della scultura*, in *Palinsesti 2007. Dimensioni e territorio variabili. Forme della scultura*, a cura di A. DEL PUPPO, G. SIRCHI, catalogo della mostra, S. Vito al Tagliamento, 9.9-4.11.2007, Udine, Forum 2007, pp. 16-19.

¹⁹ Cfr. CROSET, SKANSI, *Gino Valle* cit., pp. 26-29.

²⁰ Cfr. DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza a Udine* cit., p. 243.

²¹ Cfr. n. 15. Inoltre cfr. M. POZZETTO, *Federico Marconi*, in *Le arti a Udine nel Novecento*, catalogo della mostra, Udine, Chiesa di S. Francesco-Galleria d'Arte Moderna, 19.1-30.4.2001, a cura di I. REALE, Venezia, Marsilio 2001, pp. 387-388.

²² L'arch. Valle, in un incontro pubblico decisivo (1963), ha spiegato la simbologia del progetto, «come esso rappresenti l'atteggiamento di uno che ha sofferto la prigionia e l'ansia della famiglia che lo stava aspettando. L'ispirazione è venuta da esperienze personali come pure da motivi personali, affettivi [...]». *Valle difende il suo progetto di monumento alla resistenza*, «Il Gazzettino», 13 novembre 1963.

²³ Cfr. Testimonianza orale dell'arch. Marconi.

Il problema fondamentale era trovare uno spazio nello spazio senza scala, che scappava tutte le radiali [...]. Importante era quindi fare un luogo e quindi sentire l'attraversamento anche con i veicoli [...]²⁴.

Bisognava liberarsi dai limiti di una concezione figurativa, di un'epica che si limitasse a celebrare il fatto in sé, ma fosse in grado di «sollecitare gli uomini futuri a vivere in se stessi i motivi generatori del fatto storico».

Il nucleo del progetto consisteva nello sviluppo, entro un'area circolare, di un grande quadrilatero-parallelepipedo composto da quattro travi-parete in calcestruzzo armato, di 21,50 metri per ogni lato, sorrette da tre soli pilastri, una fontana – su un piano inclinato – formata da gradoni discendenti secondo una griglia geometrica impostata su volute asimmetriche. Il tutto evoca la 'Foira' del motto, i percorsi diagonali di attraversamento e il gruppo scultoreo che rimanda al sacrificio partigiano. Quest'ultimo, affidato a Dino Balsaldella, che aveva già collaborato con Valle nella sede della Cassa di Risparmio di Latisana (1954-56), sarebbe divenuto il punto focale dell'insieme²⁵.

Fu così immaginata una struttura potente, a sbalzo, comunicante con apparente leggerezza la dinamica dell'insieme, in un contrasto-sfida che è metafora della lotta di Liberazione, espresso in modo monumentale benché lontano da ogni oratoria.

La fontana, ricorda Marconi, fu pensata come evocazione dei torrenti di montagna dove si è svolta la Resistenza, ed essa è il richiamo più forte al paesaggio montano fin dal primo progetto, che poi è stato più volte rivisitato.

Il riferimento visivo determinante, dal punto di vista simbolico e commemorativo, è stato il Tempio Ossario: l'orientamento del quadrato è in asse con la facciata del tempio, in un legame tra il vecchio e il nuovo monumento, come se la struttura fosse quasi il quadriportico della basilica retrostante (Fig. 4). Fu così creato un legame stretto, anche dal punto di vista familiare, legato alla biografia di Gino Valle, dato che il Tempio Ossario era stato progettato dal padre Provino:

Questa opera ha rappresentato una dura esperienza nella vita di mio padre. La costruzione durò decenni; interrotta e ripresa con varie modifiche e il tormentone finale della facciata, finita negli anni trenta. Ma l'interno è bello, la massa è una presenza importante anche nello skyline di una città come Udine.

Ricordo che da piccolo, avevo otto anni, mio padre mi portava in cantiere, ed ero attirato da questo enorme uovo bianco, ancora senza il rivestimento di rame, con la scaletta metallica lungo il meridiano, che conduceva alla lanterna. Sono riuscito a scappare, con il cappellano che mi inseguiva, ma sono arrivato alla lanterna! Il Tempio Ossario quindi lo conosco bene, lo sento [...]²⁶.

²⁴ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., pp. 21-23.

²⁵ Cfr.: DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine* cit.; CROSET, SKANSI, *Gino Valle* cit., pp. 63, 72.

²⁶ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., pp. 21-23.

Si doveva trovare la continuità pur nella discontinuità, essendo i due monumenti molto diversi tra loro, per epoca e stile.

Il critico d'arte Arturo Manzano, nel fornire un dettagliato resoconto delle risultanze del concorso sulla stampa locale, ricordava che si era

[...] al momento di por mano ai lavori e di realizzare l'opera. Ma nessuno di noi [...] è ancora sicuro che l'opera sarà realizzata²⁷.

I motivi risultavano diversi: in primo luogo l'opposizione dei detrattori al monumento perché dedicato all'esperienza resistenziale, poi da parte di coloro che diffidavano della realizzazione dei monumenti come meri esercizi retorici, o di chi avrebbe preferito la costruzione di un'opera di pubblica utilità. Viceversa, Manzano sosteneva la necessità etica ed educativa della realizzazione²⁸, che – di conseguenza – non poteva essere rappresentata nei modi tradizionali, come appariva per esempio nel progetto dell'arch. Giuseppe Persichetti e dello scultore Marino Mazzacurati. Su un altro piano si poneva invece il progetto dell'arch. Roberto Costa, dello scultore Marcello Mascherini e del pittore Nino Perizi, che però non esprimeva l'intensità dell'avvenimento richiamato.

Mentre degli altri trenta elaborati s'è persa memoria, dalle fonti emergono i riferimenti esclusivamente a questi tre progetti, due dei quali – anche se su versanti opposti – privi per il critico di una soluzione di grande efficacia, che risultava invece evidente nel progetto 'Forra'²⁹.

Per me, un'idea felicissima, e non soltanto come soluzione architettonica, come creazione estetica, ma soprattutto come fatto espressivo di quello spirito della Resistenza di cui più sopra s'è parlato. In questa idea di Valle e di Marconi – e vedremo ad opera fatta quale sarà l'idea dello scultore Dino Basaldella – si esprimono proprio con un fatto di libertà l'idea di libertà che fu l'essenza della Resistenza, con un fatto di geometria, cioè di ragione, la ragione che fu la struttura spirituale della Resistenza; con un fatto di sincerità e di naturalezza (le materie naturali: il cemento, il porfido, il ferro, l'acqua) la purezza ideale che costituì lo spirito della Resistenza. Tutto ciò è un sim-

²⁷ A. MANZANO, *Nel progetto Valle-Marconi-Basaldella i valori spirituali dell'avvenimento storico*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 1959.

²⁸ «Il discorso su un monumento alla Resistenza non poteva non condurre all'idea di istruzione e di educazione civile [...]. Gli uomini migliori della Resistenza pensavano alla libertà come fondamento di vita collettiva nella moralità, cioè nella giustizia intesa in ogni suo senso [...]», *ibidem*.

²⁹ «[...] per l'inaspettata apparizione di quel quadrilatero sospeso di muro di cemento il quale viene a costituire una presenza, un peso, un volume, un colore nello spazio del piazzale; lo rompe, ma non lo interrompe, non lo blocca e lo lascia invece fluire, dilatare attraverso la trasparenza data dalla sopraelevazione del muro», *ibidem*.

bolo [...] che non ha precedenti nell'ambiente, questi traslati entrano nell'ambiente e hanno la forza di condizionarlo, di dargli un'impronta, d'infondergli un carattere, di farne un tipo [...]»³⁰.

Sulle ragioni, non solo formali ma specificatamente simboliche, del quadrilatero sospeso su tre pilastri, si espressero con mirabile sintesi gli stessi architetti nella loro relazione:

Se nel quadrilatero di pareti, apparendo come un volume puro e compatto, sta a significare che la Resistenza, come fatto storico è solidamente iscritta nella nostra coscienza nazionale e cittadina, il suo essere costruito a sbalzo ad asimmetricamente appoggiato sui piloni, esprime la natura eccezionale del fatto storico stesso. Perché la Resistenza è sorta sullo squilibrio nazionale, come sforzo costruttivo che coraggiosamente sfidava quello squilibrio a testimoniare che col martirio si può costruire là dove costruire sembra impossibile, per chi misuri la situazione secondo uno schema convenzionale.

I progettisti avevano perciò creato uno spazio celebrativo all'interno del monumento perché il cittadino potesse

ritrovare l'animo riposto e i fattori generativi della Resistenza, una partecipazione dall'interno a quel fenomeno storico che per la storia che lo trascende è un blocco compatto³¹.

Secondo Manzano, Piazzale XXVI luglio, perimetrato da costruzioni di qualità corrente e volumetrie fuori scala originanti uno spazio informale, necessitava di una sistemazione urbanistica e di un'esaltazione spirituale della sua funzione solenne come ingresso alla città storica. Tutto ciò nel progetto 'Forra' si traduceva in estrema libertà architettonica, un'originalità priva di forzature, capace di attingere alla ragione e a precisi rapporti e calcolate contrapposizioni. Concludeva pertanto:

È difficile che un'opera partecipante ad un concorso si stacchi tanto nettamente e prevalga sulle altre come questa. E ciò spiega la sostanziale unanimità dei voti della commissione (è mancato uno solo, infatti) [...].

L'unico contrario era stato il critico d'arte Renzo Biasion, ostile alle forme astratte³².

³⁰ *Ibidem*.

³¹ ACU, b. 1488 'Edifici vati', cartella n. 2 'Monumento alla Resistenza', f. 'Verbali', relazione dei progettisti di 'Forra', 27 febbraio 1959, riportata in DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine* cit., p. 69.

³² MANZANO, *Nel progetto Valle-Marconi-Basaldella* cit.

Insomma, come sintetizzava Valle, i comunisti premevano per il progetto di Mazzacurati, che si distingueva per la statua enorme di un partigiano che impugnava il fucile nello spartitraffico (perché più vicina al realismo socialista sostenuto in quegli anni), i democristiani optavano per la proposta di Mascherini, un elegante e dolente gruppo circolare come una corona di spine, invece:

Stranamente abbiamo vinto noi, con la conseguenza di lasciare a bocca amara i politici [...]»³³.

Entrò nella discussione con il suo parere autorevole lo storico dell'architettura Bruno Zevi, riassumendo efficacemente le alternative in campo fin dal titolo perentorio *Astrattismo contro Realismo* (fig. 5), in cui giungeva al nodo della questione:

un evento come la Resistenza s'evoca meglio in forme astratte o con gli strumenti che caratterizzano i monumenti tradizionali? »³⁴

Zevi restringeva la sua attenzione ai progetti Valle-Marconi-Basaldella e Persichetti-Mazzacurati, mentre l'elaborato di Costa-Mascherini-Perizi veniva riassunto in poche righe³⁵.

La scelta simbolica operata dal gruppo Valle a Zevi appariva «drammatica e geniale»³⁶ e il rapporto con il luogo assegnato era opportunamente sviluppato:

I meriti del progetto Valle risiedono nell'aver risolto un difficile problema urbanistico e nell'aver situato il luogo celebrativo e cerimoniale nel cuore del monumento e non in uno spazio circostante l'oggetto monumentale [...]. Un monumento verticale, anche altissimo, è destinato a sembrare un confuso giocattolo dai punti di vista re-

³³ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., p. 8.

³⁴ B. ZEVÌ, *Astrattismo contro Realismo. Il Monumento alla Resistenza di Udine*, «L'Espresso», 10 maggio 1959, p. 20.

³⁵ Per Zevi il progetto Costa-Mascherini-Perizi «ha dei meriti ma non presenta un'idea paragonabile a quelle del primo e del terzo premio. Principalmente, prevedendo una corona in bronzo a basso rilievo al centro della piazza, non ne agglutina e carica lo spazio né con una squillante sentenza geometrica né con una direttrice ascensionale», *ibidem*.

³⁶ «La superficie d'asfalto della piazza s'abbassa al centro ed è spaccata da una profonda frattura nella quale precipita l'acqua che sgorga da tutto il perimetro sud. In alto, un quadrato di pareti di cemento sospese a sbalzo sulla conca sta a significare, con il suo volume puro e compatto, che 'la Resistenza è solidamente iscritta nella nostra coscienza nazionale e cittadina' [...]. Vi è anche, in questo monumento, un gruppo statuario che s'eleva nel punto più profondo della spaccatura della conca, è immerso in parte nell'acqua, alla confluenza degli zampilli, e rappresenta una vittoria di pace contro la bestialità e la barbarie. Di fronte, sulla parete nord, una frase di Pietro Calamandrei [...]», *ibidem*.

moti delle grandi arterie che conducono al piazzale. Perciò, l'unica soluzione giusta era d'inserire una forma geometrica semplice, perentoria, eloquente per la sua stessa concezione elementare, capace di calamitare attorno a sé un dispersivo episodio urbano. Il quadrilatero di cemento soddisfa questa condizione richiamando lo sguardo [...]. Se vogliono vedere il monumento, dovranno fermarsi, penetrare in uno spazio che, per essere trasparente, partecipa alla narrativa cittadina, ma è schermato, difeso, raccolto. Qui le memorie, il pianto, i sentimenti rivissuti, il giuramento rinnovato di fronte alla propria coscienza e ai caduti. Sono questioni troppo attuali e cocenti per essere lasciate alla fortuita osservazione dei viandanti.³⁷

Sull'intervento scultoreo Zevi non si poteva esprimere perché «ancora indeciso» (va ricordato che in tale data Dino stava ancora elaborando la sua poetica dei 'ferri', consistente nel recupero di *ready mades*, manufatti scartati dal ciclo produttivo e destinati alla fusione, che maturò negli anni successivi), tuttavia l'impianto urbanistico e volumetrico gli appariva determinante, come poi ebbe a ribadire negli anni successivi³⁸.

2. L'affidamento dell'incarico e i rinvii

Nonostante gli apprezzamenti, il percorso che portò alla costruzione del monumento fu particolarmente irto di difficoltà, a causa delle aspre polemiche che ostacolarono la sua realizzazione: anche se rimangono fermi alcuni elementi-chiave, l'esito cui si giunse condensa i vari stadi che si sono susseguiti, a seguito anche delle richieste della committenza relativamente a revisioni dei rapporti tra gli elementi costitutivi.

L'incarico ufficiale al gruppo Valle fu affidato nel maggio del 1960, ma vi furono vari rinvii, mentre il monumento restava al centro del dibattito pubblico e imperversavano – anche sui quotidiani locali – le critiche più disparate, sul piano estetico e sul quello funzional-utilitario (e ovviamente anche sul piano ideologico, anche se ciò veniva adombrato ricorrendo a plurime motivazioni). La discussione toccò l'apice nel biennio 1962-1963³⁹.

Valle sollecitò il nuovo sindaco democristiano Bruno Cadetto a far capire ai cittadini le ragioni di una struttura così osteggiata.

³⁷ Secondo Zevi il progetto Persichetti-Mazzacurati si adattava di più a «un ambiente definito e silenzioso, o a ridosso d'una parete edilizia», mentre il piazzale udinese necessitava un «un intervento architettonico vigoroso», *ibidem*.

³⁸ Zevi conferma il suo giudizio, «Il Gazzettino», 22 febbraio 1963.

³⁹ DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine* cit., pp. 75-79. Vedasi anche *Il monumento della Resistenza*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 1962.

Al di sotto del grande muro sollevato si poteva vedere attraverso tutta la piazza. Lo convinsero a spendere quattro milioni e mezzo per fare sul posto un modello dal vero in tubi innocenti e tela di juta. Il primo a vederlo fu il vicesindaco, pure lui democristiano ma ex partigiano verde [osovano, N.d.A.], che da casa attraversava la piazza ogni mattina. Si sparse la voce che effettivamente si vedeva sotto il quadrato sospeso e l'argomento cadde. Ci fu un certo dibattito nella città e venni invitato a presentare il progetto ad una cena dei Lyons, dell'allora presidente Menazzi, che aveva casa, ufficio e fabbrica di birra sulla piazza. La mia spiegazione fu convincente ed il presidente fu deluso⁴⁰.

L'incontro pubblico al Lyons Club il 13 novembre 1963⁴¹, cui parteciparono anche l'ing. Giuliano Parmeggiani e il critico Arturo Manzano, fu un'importante occasione per Gino Valle di confrontarsi con i più agguerriti detrattori e illustrare il progetto, gli ostacoli da superare e le soluzioni previste, in materia di collocazione (con considerazioni profetiche)⁴², e il rapporto con l'incombente mole del Tempio Ossario sullo sfondo.

Quindi bisognava trovare qualcosa che richiamasse, anche con una certa prepotenza, l'attenzione di tutti e per ottenere ciò bisognava creare un elemento naturale. Si è pensato dunque di sfruttare l'acqua che scorre a lato del piazzale per creare una fontana che produca effetti non di volume, ma di luci. Il secondo motivo di richiamo è dato dall'affossamento del piazzale nel punto in cui sorgerà il monumento. Si è cercato in sostanza di dare due aspetti all'opera: uno, quello esteriore, per la sistemazione della piazza, e l'altro, quello interno per rispettare lo spirito del monumento stesso⁴³.

E al rag. Fiorentini, secondo il quale il cubo di cemento previsto suggeriva la prigionia piuttosto che la vittoria portata dalla Resistenza, Valle replicò:

Lei fa una questione di estetica: il mio simbolismo è diverso dal suo. Il quadrilatero vuole rappresentare una cosa solida, un'azione cosciente, quale è stata in definitiva la Resistenza, non una prigione⁴⁴.

⁴⁰ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., pp. 9-10.

⁴¹ Valle difende il suo progetto cit.

⁴² «[...] c'è una situazione edilizia tutt'intorno alquanto disparata come stili e come volumi, situazione che è destinata ancora a mutare, poiché fra non molti anni in quella zona sorgeranno palazzi di 25-26 metri d'altezza», *ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

La realizzazione, nell'ottobre del 1963, del simulacro – di cui per fortuna rimangono le immagini notturne scattate il 4 novembre, sotto la pioggia, con il monumento illuminato dalle fotoelettriche dell'esercito – aveva scatenato una «acrimoniosa gazzarra», come la definì Manzano⁴⁵ (fig. 6).

Valle aveva voluto fortemente realizzare la sagoma per far comprendere l'impatto del quadrilatero sospeso in rapporto ai problemi di visibilità temuti (e all'accusa di voler erigere un ingombro, il muro tanto deprecato dagli oppositori). Manzano, da parte sua, nel difendere a spada tratta l'opera e il progettista «perché so quanto lui ha lavorato e penato, con quale tenacia, con quale coscienza d'artista», avvertiva:

Questo modello, naturalmente, non è l'opera [...] e insidia la lettura con quella sua finzione di realtà che tende a smobilizzare lo sforzo che si deve fare per immaginare l'opera quale veramente sarà [...]. Oggi ciò che si presenta e si impone, diciamo pure con violenza, è quel muro di tela, col colore e la forma della tela e non del cemento armato. Ma esso può servire soltanto ai tecnici e agli esperti come simulacro di un'entità puramente volumetrica onde controllare il suo intervento nello spazio.

Non ci si poteva stupire, incalzava Manzano, se i cittadini fossero impreparati a comprendere un progetto steso vari anni prima, incapaci di immaginare l'opera realizzata con i suoi veri materiali (i pilastri, il bacino della fontana, l'acqua, la scultura, la frase di Calamandrei...): bisognava ragionare senza preconcetti, riguardando i pareri espressi dalla commissione giudicatrice del concorso⁴⁶. Da parte sua, l'arch. Valle giudicava invece la sagoma

la prova fondamentale dell'esattezza dell'intuizione delle dimensioni e [quella che] ha portato ad un ulteriore approfondimento e semplificazione del progetto, cioè modifica del tipo di pavimentazione adottata, eliminazione della distinzione netta fra la parte giardino e la parte da pavimentare in pietra, modifica dei pilastri per legarli maggiormente all'elemento naturalistico del progetto, il piatto concavo, mediante la collocazione di piante che possano arrampicarsi lungo il muro di cemento esterno per

⁴⁵ «alla quale [gazzarra], per la verità, nessuno partecipò che avesse un qualche titolo nella tecnica e nell'arte», MANZANO, *Dall'idea alla realizzazione* cit.

⁴⁶ Il progetto «va accettato e realizzato perché è un bel progetto, animato da un'idea attuale, solenne quanto occorre [...], urbanisticamente funzionale [...]; penso invece che [...] in ogni caso [...] per aumentare la sicurezza [...] si dovrà studiare la creazione di qualche quinta arborea che trattenga le dilatazioni e le fughe spaziali in maniera da ottenere una visione più concentrata. Nessuno può essere sicuro al cento per cento che l'opera compiuta non darà delusioni [...]. Soprattutto io auspicherei che non temessero [i pubblici amministratori] di accettare un'idea ardita [...]. Noi adoriamo le cose vecchie, ma vogliamo che quelle giovani siano giovani». A. MANZANO, *Il monumento: questo sconosciuto*, «Messaggero Veneto», 6 novembre 1963.

scandire più nettamente i due elementi: quello naturalistico, che rappresenta la natura ferita, da quello celebrativo dato dal quadrilatero che rappresenta i valori oggettivi della Resistenza, le scelte compiute⁴⁷.

Probabilmente in quell'occasione maturò l'idea di creare pure il monumento-microcosmo caratterizzato dai quattro elementi, la terra nel giardino ideato dal paesaggista belga Georges Gyssel, mentre già l'aria era presente nella porzione di cielo inquadrato dal quadrilatero, l'acqua nella cascata, e infine il fuoco nel ferro di Dino⁴⁸.

Riguardo a quest'ultimo, nell'aprile del 1962 (in occasione del convegno nazionale sulle Brigate Osoppo, presieduto da Enrico Mattei) e poi nel dicembre del 1963 – quando venne affidato nuovamente l'incarico di eseguire l'opera e l'arch. Valle fu invitato a esporre ulteriormente il progetto – furono redatte due versioni della scultura di Dino Basaldella, per una definizione più consona alla struttura architettonica. Probabilmente, come ha asserito De Sabbata, erano «due varianti di un'unica idea»⁴⁹.

Il bozzetto 'fiammeggiante' del 1962, lontano ormai da ogni riferimento figurativo, ideato sul modello della scultura *Membra di Marsia* dello stesso anno, presentava un'opera che, poggiata sul piano del piazzale, sporgeva in altezza dal quadrilatero, ponendosi quasi in comunicazione con la città, e questo fu poi elaborato e semplificato nel 1963, quando si contraddistinse per «una tensione verticale che si dilata e si comunica alle pareti del recinto».

Quindi, con l'approvazione definitiva e il primo finanziamento nel 1963, la fase progettuale di ripensamento coinvolse anche l'elemento scultoreo, che poi sarebbe stato ulteriormente rivisitato⁵⁰ (fig. 7).

⁴⁷ Cfr. verbale della riunione dell'adunanza del Consiglio municipale del 21 dicembre 1963, in MANZANO, *Dall'idea alla realizzazione* cit. Vedasi inoltre: *Una sagoma di cartone prova per il monumento*, «Il Gazzettino», 23 marzo 1963; *Una prova sul piazzale per il monumento alla resistenza*, «Messaggero Veneto», 23 marzo 1963; *La sagoma del monumento*, «Messaggero Veneto», 1° novembre 1963. Le foto della sagoma sono inserite nel volume *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* cit.

⁴⁸ *Il monumento alla Resistenza di Udine, 1959-69, con Federico Marconi, scultore Dino Basaldella*, in C. AYMONINO, V. GREGOTTI, V. PASTOR, *Progetto Realizzato*, Venezia, Marsilio 1980, pp. 215-217.

⁴⁹ DE SABBATA, «Le varie fasi progettuali», in Id., *Il monumento alla Resistenza di Udine* cit., pp. 70-75.

⁵⁰ *La commissione edilizia approva il monumento Valle*, «Il Gazzettino», 15 novembre 1963.

3. L'accelerazione degli anni successivi e l'inaugurazione

Questa fase di rielaborazione si prolungava e Valle passò all'azione:

Il problema era che intanto il tempo passava e ogni anno il 25 aprile (anniversario della Liberazione), gli amici dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) mi dicevano «andiamo dal Sindaco». Andavamo in delegazione dal sindaco democristiano – ex partigiano 'verde' – che voleva realizzare il monumento ma non aveva il coraggio di spingerlo. Allora io scoprii che i soldi per la realizzazione c'erano, feci fare a mie spese il preventivo e dissi agli amici dell'ANPI: «questa volta vado da solo dal sindaco». Al Sindaco dissi: questo è il preventivo, questi sono i soldi: «O lo fa lei o lo fa il vice sindaco!» (che allora era social democratico, in concorrenza latente con il sindaco). Allora lui si decise, siamo partiti il 25 aprile 1967 e l'opera fu inaugurata il 25 aprile 1969 [...] ⁵¹.

Nonostante i tentennamenti menzionati, il sindaco Cadetto ormai premeva per l'ultimazione dell'opera; alla fine dell'agosto del 1966 indusse Valle a sollecitare il completamento della scultura *in fieri*⁵², che Dino nel frattempo stava ripensando in senso orizzontale, meno imponente rispetto all'idea iniziale, quando la stele si relazionava con la città.

Secondo Tentori il cambiamento di impostazione fu dovuto, fors'anche su invito pressante dello stesso Valle⁵³, a un ripensamento sul ruolo e sulle dimensioni che la scultura avrebbe raggiunto:

[...] più compatta, raccolta su se stessa, relazionata quasi esclusivamente al recinto, alla spianata in porfido, alla fontana; in funzione, prevalentemente, cioè, di punti di vista ravvicinati, di spettatori posti all'interno del recinto ⁵⁴.

Dino era tormentato, interveniva di continuo nella realizzazione della sua opera e proseguiva nel recupero di rottami dalle discariche: l'elemento predominante

⁵¹ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., p. 10.

⁵² Come ricorda Caterina Basaldella, figlia dell'artista, si conserva una lettera del sindaco Cadetto (datata 9.1.1969) che poneva in modo perentorio precise condizioni all'artista. A ciò si aggiunse una incomprensione sull'importo (20 milioni di lire per l'artista, 10 per il Comune).

⁵³ Ricorda Marconi: «Dino tendeva a fare sempre una cosa alta, verticale, ma lì non stava bene». Il bozzetto dell'opera nella versione del 1963 era «animato da una tensione verticale che si dilata e si comunica alle pareti del recinto: anello ideale per incastonare questa stele scultorea, sostantivo principale della composizione» (F. TENTORI, *Il monumento alla resistenza*, «La Panarie», I (1968), n. 3 p. 63), mentre poi sarebbero prevalse le ragioni dell'architettura.

⁵⁴ *Ibidem*; sul mutamento intervenuto e le sue ragioni vedasi DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine* cit., pp. 79-80.

semicircolare, a conchiglia⁵⁵, fu – come ricorda Federico Marconi – la testata di una locomotiva e attorno a questo pezzo Dino finalmente trovò la soluzione tanto cercata.

Si passò perciò alla fase esecutiva: nell'agosto del 1968 la scultura, realizzata sempre in ferro di recupero⁵⁶, fu collocata nel piazzale e venne ultimata nei mesi seguenti, per essere completata nel febbraio del 1969, mentre le polemiche aumentavano intorno al costo elevato dell'opera, giudicata spregiativamente dai detrattori 'ferramenta'⁵⁷ (fig. 8).

Quanto alla parte a verde, il giardino fu ideato nel 1968 dal bravissimo quanto sfortunato paesaggista belga (morì poco dopo in seguito a un tumore) che abitava a Bassano:

[...] aveva capito la situazione perfettamente e capiva quello che io cercavo. Purtroppo la stessa estate egli morì e ne rimasi molto impressionato perché era diventato un amico. Il giardino all'origine era molto bello, tutto di erica e di pino mugo⁵⁸.

Come aveva scritto in una relazione del 1968, si trattava di un giardino con arbusti e piante tipici della macchia mediterranea:

L'importante era che il verde non impedisse la visione dei supporti del monumento e quella al di sotto del grande quadrato sospeso, cioè che si mantenesse quell'idea della trasparenza all'origine del progetto. Gyssel, giovane talento amico di mio padre, morì purtroppo a soli 32 anni e così quella macchia di verde, bassa, e che tale doveva restare, non fu mai realizzata⁵⁹.

Gyssel aveva compiuto il suo tirocinio di paesaggista in Danimarca cimentandosi con la progettazione di giardini contemporanei e per questo venne scelto⁶⁰, all'epoca infatti non c'erano in Italia che pochi paesaggisti specializzati, formati

⁵⁵ L'elemento semicircolare in posizione dominante «suggerisce l'idea originaria di lotta, sorta di falce rivolta contro una presenza plastica ravvicinata», CAMPIGLIO, *Dino monumentale* cit., p. 31.

⁵⁶ Furono utilizzate parti di vecchie caldaie navali trovate presso la ditta Baracco di Udine, che recuperava in special modo il metallo ferroso dai cantieri navali di Monfalcone cfr. DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine* cit., p. 67.

⁵⁷ *Il monumento di ferro*, «Il Gazzettino», 26 febbraio 1969.

⁵⁸ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., p. 11.

⁵⁹ E. COMMESSATTI, 25 aprile 1945. *Il Monumento 'ripulito'. Dibattito aperto*, «Messaggero Veneto», 23 aprile 2015, pp. 22-23. Secondo la testimonianza di Pietro Valle, all'interno dello stesso articolo: «Erano stati progettati 4 tipi di verde – conifere, sempreverdi, lavandula e prato con 29 essenze –, tra cui una macchia di mughi, unici elementi verticali, che in qualche modo dovevano richiamare i nascondigli dei partigiani».

⁶⁰ Testimonianza orale dell'arch. Marconi.

prevalentemente secondo la tradizione del giardino all'italiana, come il toscano Pietro Porcinai⁶¹.

Nel contesto udinese, invece, il giardino doveva essere un'opera moderna in consonanza con lo spirito del monumento, giocato in sottrazione, quindi ci si orientò verso un giardino roccioso, simbolicamente legato agli ambienti in cui s'era svolta la lotta per la Liberazione.

Avviati i lavori nel novembre del 1966, le varie componenti erano ormai definite nel 1968⁶², come ben riassume Francesco Tentori:

Come tutte le opere che aspirano alla permanenza, la sua strutturazione è stata lenta, a volte quasi laboriosa [...] ognuno di questi elementi [costitutivi] e l'intera composizione hanno subito una metamorfosi continua, incessante; sono stati indagati in tutte le virtualità conciliabili con la elementare simbologia che è sottesa all'opera [...]. Questa metamorfosi non è affatto segno di incertezza da parte degli autori, non intacca il valore della sintesi che essi consegnano all'intera comunità a conclusione del loro lavoro⁶³.

Si riferiva Tentori al recinto quadrato, inizialmente pensato come sospeso a 1,30 m sul livello del piazzale, ciò che permetteva a un osservatore posto al limite del piazzale di percepire la sua continuità ma non vedere la dilatazione prospettica delle vie che confluiscono nel piazzale stesso. L'altezza della fascia di calcestruzzo era in origine di ben 4 metri, per accentuare il carattere di sacello che invita alla meditazione. Il bacino d'acqua sottostante alla fontana appariva come una stretta fenditura da cui emergeva la stele scultorea simile a una Nike⁶⁴.

Nella versione definitiva il recinto veniva invece sospeso a 2,10 m sul livello del piazzale e la sua altezza scesa a 3,10 m, pur mantenendo la lunghezza del lato a 21,50 m. In tal modo le prospettive dei viali convergenti riapparivano agli occhi 'dell'osservatore sotto il bordo inferiore del recinto (fig. 9).

Per correggere la percezione di incommensurabilità i progettisti avevano pertanto inserito delle aiuole per rendere più invitanti i percorsi verso il monumento e per ricucire, tramite esse, il richiamo al verde antistante gli edifici affacciati sul

⁶¹ Cfr.: M. MATTEINI, *Pietro Porcinai. Architetto del giardino e del paesaggio*, Milano, Electa 1991; *I giardini del XX secolo: l'opera di Pietro Porcinai*, a cura di M. POZZANA, Firenze, Alinea 2006; *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo*, a cura di M. CUNICO, L. LATINI, IUAV, Venezia, Marsilio 2013.

⁶² Lo stesso arch. Marconi seguì i lavori della costruzione, e come assistente ci fu pure un dipendente della Cassa di Risparmio di Udine, tal Baritussio.

⁶³ Tentori, nel *Monumento alla resistenza* cit., p. 38, ripercorreva la difficile gestazione dell'opera fino a quando essa era ormai prossima all'inaugurazione.

⁶⁴ La fontana «sgorga quasi a bagnare una ferita, a medicarla, a sanarla, e segnare la rinascita, la fine della barbarie, la riconciliazione», ivi, pp. 58-59.

piazzale. Inoltre erano previste piantumazioni al margine del monumento – provvedimenti che Tentori definisce «accessori, ma di primaria importanza per fissare la spazialità del piazzale e le condizioni di percezione dell'opera» – rimaste incomplete⁶⁵.

Altri cambiamenti caratterizzavano la fontana, con un bacino molto allargato, e i tre supporti, «con la parte superiore del fusto orientata secondo le direttrici di maggiore sollecitazione statica del monolito di calcestruzzo».

Tutte le varie parti del monumento corrispondevano all'idea formulata in base ai disegni, ma:

L'autentica sorpresa mi è venuta dalla fontana, la cui genialità ideativa contribuisce in modo primario a rendere quest'opera il più originale apporto all'architettura moderna italiana di questi anni⁶⁶ (fig. 10).

Il risultato che l'insieme oramai stava per raggiungere contrastava con il pregiudizio legato all'idea di 'spreco' di denaro pubblico su cui troppe volte ci si era soffermati⁶⁷.

Il parere autorevole di Tentori era indirizzato a far voltare pagina e a sedare le incomprensioni, dato che si era prossimi al compimento.

L'evento ufficiale si tenne il 25 aprile del 1969, alla presenza di importanti autorità, primo fra tutti il presidente del Consiglio dei Ministri Mariano Rumor. Le immagini della solenne cerimonia – che in un clima politico rovente fu turbata pure dalla contestazione di alcuni esponenti del Movimento studentesco – sono state inserite nel volume che venne stampato l'anno successivo, a coronamento dell'impresa⁶⁸ (figg. 11-12).

Il Sindaco Cadetto sentì la necessità di premettere che ricordare la Resistenza non voleva dire rinverdire rancori o ricordi raccapriccianti, ma richiamare il moto storico di uomini e popoli riscattatisi dalle aberrazioni compiute durante il periodo della dittatura; il rispetto di queste ragioni ideali e storiche aveva portato a tener fede all'impegno assunto dalla città fin dal lontano 1958, nonostante le molteplici

⁶⁵ E tali purtroppo rimasero, perché poi l'Amministrazione mise nel cassetto il progetto e inserì alberature come le magnolie, che mal si accordavano con il significato simbolico dell'opera. Ivi, pp. 61-63.

⁶⁶ Ivi, pp. 63-64.

⁶⁷ «Ma la Resistenza è stata un avvenimento civile basilare per la nostra società attuale e che molte città hanno ritenuto di dover celebrare con monumenti; anche se poche – come Udine – si sono arricchite di un autentico capolavoro», ivi, p. 64.

⁶⁸ Cfr. *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* cit. In esso, oltre alla genesi del monumento, sono riportati i discorsi degli intervenuti e una breve storia delle brigate partigiane. Vedasi anche A. VALCIC, *Quando il 25 aprile 1969 si inaugurò il monumento*, «Messaggero Veneto», 24 aprile 2015, pp. 28-29.

vicende che resero difficoltoso il cammino verso la realizzazione⁶⁹, concludendo:

Chi si addentra nel monumento, sotto il grande quadrilatero sospeso e si raccoglie nella lettura delle nobilissime e poetiche parole di Pietro Calamandrei, mentre lo accompagna lo scroscio dell'acqua della monumentale fontana, e guarda al di sopra di quelle lettere scolpite e vede ergersi la cupola del tempio ossario, se ha umiltà e cuore per capire non può non avvertire il fremito di un'intensa commozione [...] ⁷⁰.

A suggello della pubblicazione Arturo Manzano ribadì la forza di un'opera capace di superare la tradizione e le convenzioni, puntando non sulla rappresentazione figurativa ma sulla «combinazione ritmica», per esaltare «il sentimento» da cui la Resistenza era nata e s'era inserita nella storia:

[...] Valle scelse alcuni elementi in sé scarni, essenziali e che agiscono con linee, superfici, volumi, forme, misure, proiezioni e materiali diversi: ne nascono situazioni a contrasto, ed è dal contrasto che vengono generati ritmi anche concitati, ma che poi si placano in un assieme di calma armoniosa che consente, anzi invita al raccoglimento, alla meditazione; un assieme da sacello, da sacrario e che lo diventerà ancora di più quando ci saranno il manto di rampicanti sul cemento e di tappeti e quinte di verde progettati dall'architetto-paesaggista Georges Gyssel e dei quali oggi non si può avere che una piccola idea [...] ⁷¹.

Seguiva la descrizione dell'insieme basata sull'equilibrio dei contrasti: l'alternarsi di linee rette e curve, le superficie lisce e quelle a scaglie, l'orizzontalità del piazzale e la verticalità della forra, l'acqua che vi finisce e il suono che produce, il cemento nudo e lo sbalzo ardito del lato sud, i pilastri a «simboleggiare la saldatura dell'epopea partigiana alla terra patria»:

⁶⁹ «Desidero qui, davanti all'opera finalmente compiuta, riassumere le ragioni che hanno mosso il Comune di Udine ad intraprendere la nobile iniziativa. Le abbiamo altre volte espresse in Consiglio comunale, rispondendo a quei cittadini che ci chiedevano di soprassedere alla sua realizzazione adducendo motivo di natura economica o urbanistica, quando non addirittura artistica; e a quegli altri che suggerivano una soluzione compensativa [...] per un più utile impiego dei 120 milioni (tale è il costo del monumento), ritenuto uno "spreco del pubblico danaro" [...]. Erano i coperti palliativi di una incomprensione alle esigenze ideali [...]. E queste ragioni le spieghiamo ancora a quegli altri cittadini che [...] più spregiudicati nella loro storica insipienza, chiedevano di non dar corso a quest'opera [...] ; è nel nome di quanto di grande e nobile fu compiuto nel periodo storico che essa [Resistenza] rappresenta, che si intende erigere il monumento di piazzale XXVI luglio: che sarà un monito (come dice il significato della parola monumento), [...] da cui tutti possano trarre motivo di dignità e non di vergogna, di amore e non di odio [...]», *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* cit.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ A. MANZANO, *Un'opera d'arte al di fuori delle contese*, in *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* cit.

[...] questa architettura crea uno spazio di silenzio e di pace e le memorie tornano quiete, senza il bruciore di allora, ch  il tempo le ha rese eteree, sovranaturali, astratte. Il monumento   grande [...] ma non sopraff  per nulla l'ambiente del piazzale come non lo esclude, ma lo fa partecipe del proprio spazio e in un certo qual modo lo riordina e lo chiarisce, come contribuisce a ordinare e chiarire la circolazione. La semplicit , almeno apparente, toglie all'architettura ogni enfasi e la mancanza di rappresentazioni fisiche, veristiche [...] di fatti spegne ogni punta polemica, ogni faziosit , ogni esaltazione partitica. Anche la scultura di Dino Basaldella [...] si risolve in ritmi che s'inseriscono in quelli dell'architettura; porta, con le poderose membrature di ferro saldato, una nota alta di forza e con la ruggine una nota improvvisa di colore; ma la forza e il colore vengono alla fine assorbiti dai movimenti larghi e pacati della forma e la scultura s'accorda bene con l'espressivit  generale del monumento e concorre con un apporto suo di fantasia a ricreare il senso di calma, di raccoglimento, di memoria. [...] Ora il monumento   l  [...] opera d'arte vera, opera di poesia, E rimarr  nel tempo mentre passeranno le generazioni.

Le convinzioni di Manzano, la sua ammirazione per l'invenzione artistica nel senso pi  completo, erano rimaste inalterate fin dal visione del progetto, ma il tono era significativamente cambiato: da agguerrito e polemico era diventato lirico. Il clima era mutato, l'opera, finalmente realizzata, era destinata ormai al giudizio della storia, dove effettivamente ha occupato un suo considerevole posto (fig. 13).

4. Dai decenni successivi ad oggi

Valle cos  ricordava l'emozione nel vedere finalmente realizzata la struttura:

Ricordo che nel '69 fui per un certo periodo ad insegnare in una universit  sudafricana [...]. Quando tornai tolsero la palizzata del cantiere. Fu molto bello, ricordo la forza dell'immagine di questo grande quadrato sollevato da terra ⁷².

Per comprendere l'eredit  trasmessa da questo complesso   utile ripercorrere alcune tappe che ci portano al presente, al fine di constatare se l'opera   stata metabolizzata.

A otto anni di distanza dall'inaugurazione, accantonate le polemiche pi  aspre, il critico Luciano Perissinotto proponeva un esercizio di lettura meditata dell'opera, rivolto specialmente agli osservatori pi  distratti o scettici, iniziando dalla comprensione dell'interno della struttura per procedere a una visione di sintesi

⁷² VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., pp. 10-11.

dall'esterno. L'obiettivo era quello di compenetrarsi con i valori di cui essa era espressione, la sua ricchezza comunicativa, il suo incarnare la libert  come coscienza critica, tradotta in una forma architettonica richiamante le pi  profonde, mitiche, aspirazioni dell'uomo e in una strutturazione spaziale tesa al confronto con la realt  della vita, manifesta nel traffico d'attorno ⁷³.

Dal quadrato della base al cielo come aspirazione alla libert , fino alla scritta che in forma letteraria guida l'uomo alla riflessione. Cerchio e quadrato, forme geometriche che esprimono forme immutabili eterne ⁷⁴. L'essenzialit  geometrica e l'armonia come equilibrio di tensioni contrastanti a rappresentare la vittoria umana sulle leggi della gravit  simboleggiano le capacit  dell'ingegno umano, il superamento della rigidit  bloccata con la presenza della fontana e della stele, in un punto focale eccentrico ⁷⁵.

Dopo questa operazione propedeutica alla valutazione critica di un monumento ormai considerato imprescindibile son passati diversi anni e, a parte le diatribe politiche perduranti (perch  la Resistenza continua a essere un nervo scoperto) e troppi giudizi superficiali, la qualit  dell'opera   stata riconosciuta.

  stato invece Gino Valle a ripercorrere criticamente la sua realizzazione, alla luce delle scelte dell'Amministrazione e sue. Con la franchezza che gli era propria affrontava i vari passaggi esecutivi e l'intento ideale che li aveva sostenuti, e – non ultimo – il cambiamento del contesto urbanistico negli anni trascorsi ⁷⁶.

⁷³ Cfr. L. PERISSINOTTO, *Tre monumenti della Resistenza*, «Quaderni della F.A.C.E.», 50, gennaio-giugno 1977, pp. 29-48. «Il monumento si prospetta, per accentuare l'urgenza dei valori che sollecitarono il fenomeno Resistenza, chiuso, compatto, impedito al compromesso, diretta conseguenza del tradimento della natura umana da chi ricorreva a forme coercitive ed aberranti per affermare la propria unilaterale concezione di vita», ivi, p. 34.

⁷⁴ «Sta all'uomo individuare nella loro essenza i valori che tali forme adombrano, per desumerne un insegnamento morale stimolante e vivo perch  la "Resistenza" qui ricordata   un fatto di storia che non rimane indicativo solamente di un periodo ma che ogni uomo   costretto a riscontrare nella propria vita: le sue stesse scelte quotidiane gliene offrono una testimonianza», ivi, p. 41.

⁷⁵ «La statua   frutto della saldatura di informi resti di un'intelligente opera umana e ci ricorda, attraverso la ruggine che tutta la ricopre, il sacrificio della miniera. Le tensioni che la comprimono e la compongono sono un emblema della dimensione umana, quando, esasperata, lancia il suo urlo di disperazione. Ma la saldatura   un atto di fede in una possibilit  di ricomposizione delle divisioni che l'hanno lacerata», ivi, p. 40.

⁷⁶ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., pp. 16-17: «Purtroppo c'  un errore determinato dall'andamento della piazza circostante. Io avevo chiesto che tutte le pendenze convergessero verso il centro della piazza, ma l'amministrazione non ha voluto realizzare questa soluzione. Il parapetto intorno ha l'attacco a terra, con il marciapiede, a gola rovescia. Questo   un resto del concorso e costituisce un salto stilistico rispetto all'essenzialit  della soluzione finale. Durante la lenta digestione del progetto, otto anni, sono rimasti i nudi elementi strutturali, la cerniera ed i pendoli, per il contatto puntiforme col quadrato sospeso.   bastato affiancare agli appoggi delle schegge di muri di pietra che escono dal terreno. Messa a fuoco la soluzione, ricordo di aver fatto uno schizzo su una busta

In dieci anni è stato realizzato anche quel grosso condominio, in direzione est, molto alto. Lì originariamente c'era un edificio dell'Ottocento non più alto di otto metri. In quella direzione, da dentro il monumento, praticamente non vedevi niente, solo il cielo [...] perché si tratta della volontà di definire il [...] quadrato del cielo. Il quadrato è parallelo alla facciata del tempio [...] in realtà avevo pensato al quadrato sospeso, come strappato da terra, eseguito con cemento a grana grossa da fondazione, sollevato a fare da cornice al cielo. Questo monumento in un certo senso è l'inverso del monumento ai caduti delle Fosse Ardeatine a Roma, un progetto molto bello, dove c'è il taglio laterale di luce e il cielo non si vede [...]»⁷⁷.

Infatti, sicuramente lo studio dell'opera – a cura del Gruppo di Mario Fiorentino e Luigi Perugini (1944-51) – che voleva ricordare l'eccidio delle Fosse Ardeatine, elevato a simbolo della tragedia di una nazione, come ha indicato Paolo Nicoloso, è stato uno stimolo per i progettisti per la sua anti-monumentalità, l'opposizione alla retorica celebrativa imposta dal Fascismo⁷⁸. L'enorme lastra sepolcrale in forma di quadrilatero che copre la fossa dove sono disposte le tombe pare librarsi nell'aria, i punti d'appoggio quasi non si vedono, lo spazio interno è illuminato solo dalla fessura che proietta una luce radente⁷⁹ (fig. 14).

Inaugurato nel 1949, venne completato nel 1951 con la cancellata realizzata da Mirko Basaldella⁸⁰; quindi il fratello Dino ha sicuramente meditato su tale percorso, pur giungendo a un esito diverso e di profonda originalità, come di fatto è il monumento intero, nel suo messaggio di libertà e di fiducia nella razionalità umana.

Uno dei protagonisti dell'impresa, lo scultore Dino, scomparve nel 1977, a soli otto anni dalla conclusione del lavoro. Dieci anni dopo, nel 1987, si tenne una grande mostra a Udine, in Castello, celebrativa dei tre fratelli artisti Basaldella⁸¹.

che avevo in tasca e risolto il problema dei muri di pietra che scendono in acqua. Dal punto di vista strutturale il pendolo al centro su due cerniere è il minimo di struttura possibile».

⁷⁷ Ivi, pp. 17-20.

⁷⁸ P. NICOLOSO, *L'altare di una nuova religione politica: il monumento alle Fosse ardeatine*, in Id., *Architetture per un'identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Udine, Gaspari 2012, pp. 114-122. Ringrazio Chiara Fragiaco, storica e docente del liceo 'Stellini', per avermi segnalato questo e altri volumi utili per l'inquadramento culturale.

⁷⁹ «[...] un profilo quadrato di cemento [...] tagliente come il masso delle Ardeatine, anziché incombere, levita circoscrivendo il vuoto della piazza», A. ZEVÌ *Monumenti per difetto* cit., p. 32.

⁸⁰ *Cancelli delle Fosse Ardeatine*, a cura di C. MALTESE, Roma, Accademia Editrice 1968; una utile ricapitolazione bio-bibliografica in L. CONTE, *Mirko*, in APPELLA, D'AMICO, GOLDIN, *I Basaldella* cit., pp. 251-253.

⁸¹ *Dino, Mirko, Afro Basaldella*, a cura di E. CRISPOLTI, catalogo della mostra, Castello di Udine-Galleria d'Arte Moderna, Udine 20.6-31.10.1987, Milano, Mazzotta 1987. La mostra, a cura di Enrico Crispolti, è stata realizzata con la collaborazione di Licio Damiani, Luciano Perissinotto e Isabella Reale.

Perissinotto nel catalogo ebbe modo di esplicitare nuovamente con grande acutezza il significato del monumento e la sua tormentata realizzazione, riprendendo il filo rosso delle considerazioni formulate precedentemente sulla scia di Manzano⁸²:

Così si leggono i meditati ripensamenti di Dino prima della versione definitiva, dove il ferro arrugginito di spezzoni rettangolari, triangolari, curvi, incastrati, bullonati, a punte acuminate o a piani regolari, non è retorica della Resistenza, perché è esso stesso, nella potenzialità sovrumana della sua natura, nel compresso raccogliersi delle sue tensioni, nell'evocata sofferenza, simbolo e ammonimento della storia. L'opera segna un recupero dell'impegno sociale di Dino, passato al vaglio di un'esperienza artistica che vive nello scavo muto, profondo, di una dignità che non accetta deviazioni e compromessi⁸³.

La tecnica, basata sul recupero del ferro, non costituiva

adesione ad un più o meno svilito materico o epigonismo dell'informale, ma riappropriazione del referente che gli è specifico, spogliato di tutto ciò che di strumentale lo ha reso complice delle nefandezze dell'uomo,

tacitando così chi giudicava sprezzantemente questi assemblaggi ferrosi, al contrario espressione tangibile di originalità di riflessione e afflato epico⁸⁴ (fig. 15).

Invece, per quel che riguarda la parte architettonica, Gino Valle evidenziava come la struttura avesse dimostrato nel tempo la sua solidità, pure a fronte del sisma del 1976, e fosse diventata una presenza importante nell'immaginario cittadino⁸⁵.

⁸² «Contrappunto architettonico, tendine visivo, insopprimibile carica ideale, prorompente segno esistenziale, il Monumento alla Resistenza [...] è ancoraggio, fulcro di testimonianza umana in un contesto caratterizzato da una razionalità che, cristallina nell'intuizione architettonica, evidenzia l'uso perverso di cui s'è macchiata. Dino aveva pensato, in un prima formulazione, a un elemento verticale che superasse in altezza il limite del parallelepipedo cementizio. Era una prima intuizione, dettata da una intenzionalità fremente di ispirazione ideale. In seguito egli ha elaborato uno svolgimento contenuto in altezza, ripiegantesi su se stesso: non più solo monito ideale, ma anche simbolo delle torture morali e fisiche patite dall'umanità. Perciò il monumento, più che esaltazione, è composto raccoglimento, silente interiorizzazione.» L. PERISSINOTTO, *MO 15. Monumento alla Resistenza, 1968-69*, in *Dino, Mirko, Afro Basaldella* cit., pp. 224-225.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Ivi, p. 215.

⁸⁵ «Nonostante la struttura con i grandi sbalzi, con il terremoto del 1976 non successe nulla [...]. Dei primi anni esistono delle immagini interessanti e l'interno del monumento divenne anche un luogo per le foto dei matrimoni celebrati al Tempio», VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., p. 14. I calcoli per il calcestruzzo armato sono stati effettuati da un fidato collaboratore dello Studio Valle, l'ing. Giuseppe Crapiz di Gemona, con cui Gino Valle operò anche per gli stabilimenti della Zanussi a Porcia.

E ancora questo spazio complesso comunica, nella sua essenzialità, la sua armonia. Essa è ottenuta con lievi asimmetrie, scarti sottili, emblema del rapporto vivo tra l'uomo e il cosmo, conseguito tramite l'interazione tra le varie componenti – strutturale, artistica e naturalistica –, percepibile all'interno, dove il suono dell'acqua sovrasta il frastuono del traffico veicolare e il tempo si sospende, portando in primo piano il rigore della composizione e le parole di Calamandrei, che rivivono senza ridondanze.

Nel 2010 è uscita l'importante monografia su Valle a cura Pierre-Alain Croset e Luka Skansi (fig. 16) nella quale, a proposito del monumento, si è messo in luce non solo l'intreccio tra temi formali e costruttivi precedentemente esplorati dall'architetto udinese – come il quadrato sospeso di cemento che caratterizza l'interno della Cassa di Risparmio di Udine in via del Monte, che ben risolve il problema dell'inserimento di una struttura moderna in un'architettura storica – ma anche novità come il tema dell'attraversamento e il gioco delle asimmetrie che, nella geometria rigorosa dell'insieme, provoca una energica tensione. Inoltre sono state sottolineate le similitudini con le più avanguardistiche sperimentazioni artistiche coeve, vedendo nel monumento la costruzione di una drammaturgia empatica, tra movimento del fruitore e definizione dello spazio, anticipando per certi versi le tematiche spaziali di Richard Serra.

In origine derivati dai maestri del Razionalismo, gli spazi diventavano sempre più astratti e concettuali, come poi sarebbero stati altri luoghi della memoria ideati da Valle (progetto per le vittime di Piazza della Loggia a Brescia, tomba di Pasolini a Casarsa, ecc.). In quest'opera, secondo gli studiosi, Valle ha espresso con maggiore intensità l'idea di 'fondazione' dell'architettura, programmatica e contestuale, in rapporto al luogo concreto che era chiamato a interpretare, rifuggendo il concetto di arredo urbano, estraneo al pensiero di Valle⁸⁶.

Nell'intervista a Vragnaz del 1999, l'arch. Valle metteva in evidenza lucidamente i problemi che si sarebbero presentati proprio in quel luogo nel futuro prossimo:

Il verde sta modificando l'immagine del monumento, con le stagioni e con gli anni. Ora ad esempio il pilone verso viale Venezia è stato cancellato dal verde e forse un giorno lo ricoprirà⁸⁷.

Nel 2012 l'arch. Adalberto Burelli formulava l'auspicio di riportare la parte vegetale alle condizioni inizialmente previste dal progetto, per evidenziare, eliminando quanto cresciuto senza controllo, la struttura. La lettura dell'opera era pertanto

⁸⁶ CROSET, SKANSI, *Gino Valle* cit., p. 27.

⁸⁷ VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza* cit., p. 24.

compromessa: a causa dell'espansione del verde, il parallelepipedo in cemento non appariva più sospeso⁸⁸ (fig. 17).

Verso viale Venezia un enorme eleagno di forma sferica copriva tutta la struttura, sviluppandosi fino al sommo del quadrato, sul lato est le chiome dei pini mughi erano arrivate a nascondere parte del muro in cemento impedendo, da via Poscolle, la percezione del muro sospeso, a ciò si aggiungeva l'edera che aveva ricoperto tutte le quattro pareti interne.

Nel 2015 l'Amministrazione comunale ha effettuato un intervento di manutenzione improcrastinabile, naturalmente criticato per il costo dell'operazione, ritenuto eccessivo.

Per riportare il monumento al suo significato originario lo Studio Valle ha messo a disposizione il progetto redatto a quattro mani da Gino Valle e dal paesaggista Gysel e collaborato alla realizzazione dell'intervento, approvato anche dalla Soprintendenza⁸⁹.

Il verde (soprattutto l'edera) che, cresciuto al di fuori di ogni regola, ricopriva il monumento è stato tolto, mentre il progetto della messa a dimora di specie indicate nel progetto originario è stato affidato ai Vivai D'Andreis di Latisana. Come annunciato dall'allora assessore Pizza, è stata pensata una nuova illuminazione per la cascata con fari a led subacquei e con un punto luce all'interno della gola da cui scaturisce l'acqua (fig. 18)

È stata inoltre effettuata la pulizia delle strutture, anche se in modo molto drastico, come ha rilevato l'arch. Marconi:

per intervenire in questo tipo di opera bisogna usare mano leggera. Il Comune ha installato un impianto di illuminazione non previsto: i nuovi faretti sul quadrilatero hanno turbato la purezza del perimetro. Era meglio puntare su un'illuminazione dal basso [...]. Le scritte si leggono con difficoltà perché l'intervento è stato troppo profondo. Sarebbe necessario rendere di nuovo leggibile la scritta e l'opera del Comune sarebbe davvero meritoria⁹⁰.

Forse un'altra operazione che l'Amministrazione comunale dovrebbe perseguire per valorizzare il complesso – se si può avanzare un suggerimento – è quella di fa-

⁸⁸ A. BURELLI, *Il monumento alla Resistenza di Udine*, «La Panarie», XLV (2012), n. 173, pp. 37-45.

⁸⁹ Cfr.: *Monumento alla Resistenza. Da Domani operai al lavoro*, «Messaggero Veneto», 1° marzo 2015, p. 27; E. COMMESSATTI, *25 aprile 1945. Il Monumento 'ripulito'*, «Messaggero Veneto», 23 aprile 2015 cit.; *Il monumento ripulito divide passanti e artisti*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 2015, p. 28.

⁹⁰ M. TERASSO, *Monumento alla Resistenza: dopo la pulizia scritte poco chiare*, «Messaggero Veneto», 16 giugno 2016, p. 24.

cilitare l'accesso al monumento, con passeggi pedonali maggiormente sorvegliati al fine di tutelare l'incolumità dei visitatori, messa a repentaglio dallo sfrecciare degli automezzi durante tutto l'arco della giornata, si da rendere poco invitante la scoperta dell'area, il cui interno – purtroppo raramente frequentato – svela il cuore della struttura.

Data la ricchezza di valori di cui l'opera – dovuta alla collaborazione tra Valle, Marconi, Dino Basaldella e il grafico Sandro Conti ⁹¹ – è portatrice, si è presa una importante decisione: nel 2016 l'onorevole Gianna Malisani e altri esponenti della Commissione Cultura del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, raccogliendo l'invito espresso dal Consiglio comunale e dall'ANPI, hanno presentato la proposta di legge, con la dichiarazione di interesse culturale da parte della Soprintendenza, per far diventare l'insieme monumento nazionale ⁹² (fig. 19).

Nel frattempo, nell'aprile del 2017 la ditta Fantoni di Osoppo, storica committente di Gino Valle e poi dello Studio Valle, ha voluto omaggiare i cinquant'anni di questa collaborazione, ricostruendo al Salone del Mobile di Milano, poco meno che in scala 1 a 1, l'opera che fra tutte meglio esprime l'estetica dell'architetto, che collima con quella di Marconi (il quale asserisce come, a distanza di anni, nulla cambierebbe di quel progetto, in quanto in sé completo), per la sua pulizia formale e per l'uso sincero dei materiali ⁹³.

Credo che, in chiusura del discorso, il passo di Calamandrei riportato all'interno di una delle quattro pareti risulti ancor più esplicativo dei valori universali che hanno determinato l'azione storica della Resistenza ma che si possono anche trasferire a quella progettuale esaminata, originando – proprio in 'quel' luogo, giudicato

⁹¹ Conti ha curato il *lettering* dell'iscrizione, che oggi – secondo Marconi – sarebbe opportuno ripassare magari con dorature a contrasto per far risaltare il messaggio. Ha perorato la causa del monumento la storica dell'architettura Diana Barillari che ha dedicato al complesso alcuni articoli, sottolineando che «[...] proprio ai valori dell'uomo [...] il Monumento richiama, lanciando un forte appello alla memoria (è questa la funzione primaria del monumento, infatti) affinché il ricordo permanga e a nessuno venga più la tentazione di dimenticarsene con effetti disastrosi, come il secondo conflitto mondiale aveva fatto [...]», D. BARILLARI, *Tradizione e internazionalità nelle creazioni di Gino Valle*, «Messaggero Veneto», 21 febbraio 2007, in occasione dell'apertura della mostra *Gino Valle: Progetti e architetture per Udine (1948-2003)*, svoltasi alle Gallerie del Progetto (Palazzo Morpurgo), con il corredo di una piccola pubblicazione firmata da Pierre-Alain Croset, edita da Mazzotta, Milano 2003. Vedasi inoltre, sempre della stessa studiosa, *Valle, il friulano che sfidò l'America*, «Messaggero Veneto», 2 ottobre 2003; nella medesima pagina cfr. L. DAMIANI, *Un continuo confronto con il paesaggio; inoltre La matita di Valle: così il piazzale diventa un'opera*, «Messaggero Veneto», 19 giugno 2014.

⁹² Cfr.: *Il monumento di Valle diventa opera nazionale*, «Messaggero Veneto», 24 febbraio 2016; *L'opera di Valle monumento nazionale*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 2016, p. 15; G.Z., *La Regione 'porta' a Roma l'opera di Valle e Marconi*, «Messaggero Veneto», 29 aprile 2016.

⁹³ M. DELLE CASE, *Da Fantoni un tributo a Valle*, «Messaggero Veneto», 1° aprile 2017, p. 19.

inadatto, ma divenuto in virtù di questa realizzazione un elemento fondativo del paesaggio urbano della Udine contemporanea – un'opera di alto civismo, sempre attuale e di gran giovamento per la formazione della comunità presente:

QUANDO IO CONSIDERO QUESTO MISTERIOSO E MIRACOLOSO MOTO DI POPOLO, QUESTO VOLONTARIO ACCORRERE DI GENTE UMILE, FINO A QUEL GIORNO INERME E PACIFICA, CHE IN UNA IMPROVVISA ILLUMINAZIONE SENTÌ CHE ERA GIUNTO IL MOMENTO DI DARSÌ ALLA MACCHIA, DI PRENDERE IL FUCILE, DI RITROVARSI IN MONTAGNA PER COMBATTERE CONTRO IL TERRORE, MI VIEN FATTO DI PENSARE A CERTI INESPLICABILI RITMI DELLA VITA COSMICA, AI SEGRETI COMANDI CELESTI CHE REGOLANO I FENOMENI COLLETTIVI, COME LE GEMME DEGLI ALBERI CHE SPUNTANO LO STESSO GIORNO, COME CERTE PIANTE SUBACQUEE CHE IN TUTTI I LAGHI DI UNA REGIONE ALPINA AFFIORANO NELLO STESSO GIORNO ALLA SUPERFICIE PER GUARDARE IL CIELO PRIMAVERILE, COME LE RONDINI DI UN CONTINENTE CHE LO STESSO GIORNO S'ACCORGONO CHE È GIUNTA L'ORA DI METTERSI IN VIAGGIO. ERA GIUNTA L'ORA DI RESISTERE; ERA GIUNTA L'ORA DI ESSERE UOMINI: DI MORIRE DA UOMINI PER VIVERE DA UOMINI.

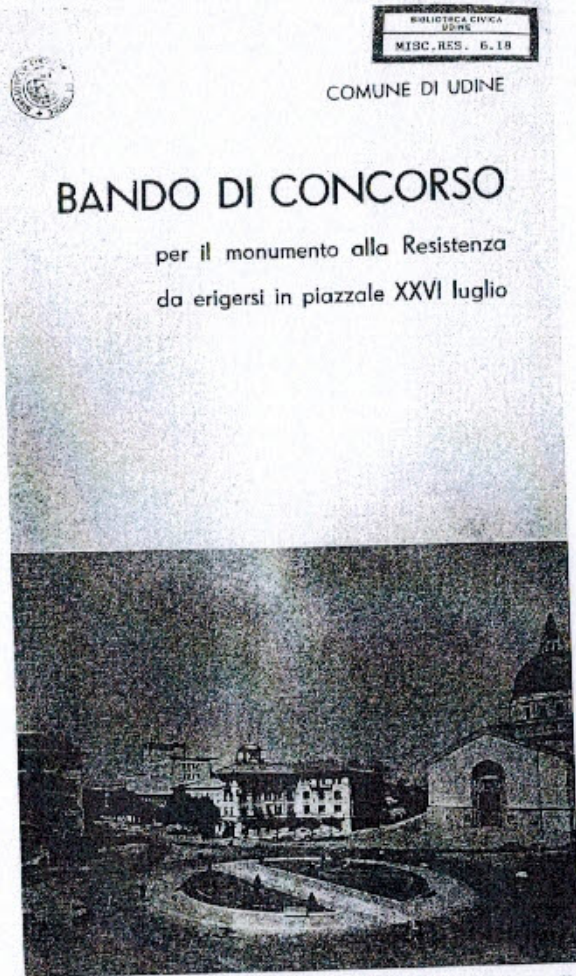


Fig. 1 - Frontespizio del Bando di Concorso per il monumento alla Resistenza bandito dal Comune di Udine (1958).

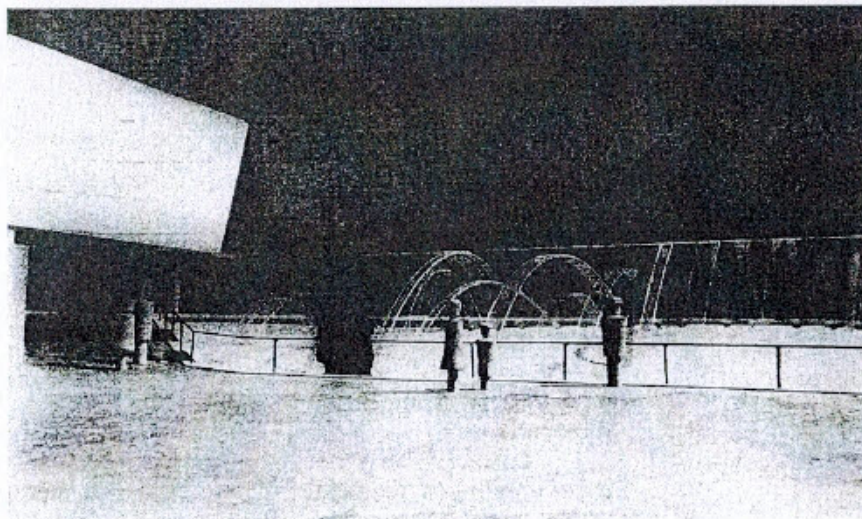


Fig. 2 - Gino Valle, Federico Marconi, Dino Basaldella, particolare del plastico del progetto 'Forra', vincitore del concorso, 1958, dal volume *Dino Basaldella nella scultura italiana del Novecento*, a cura di A. Del Puppo, Udine, Forum, 2010.

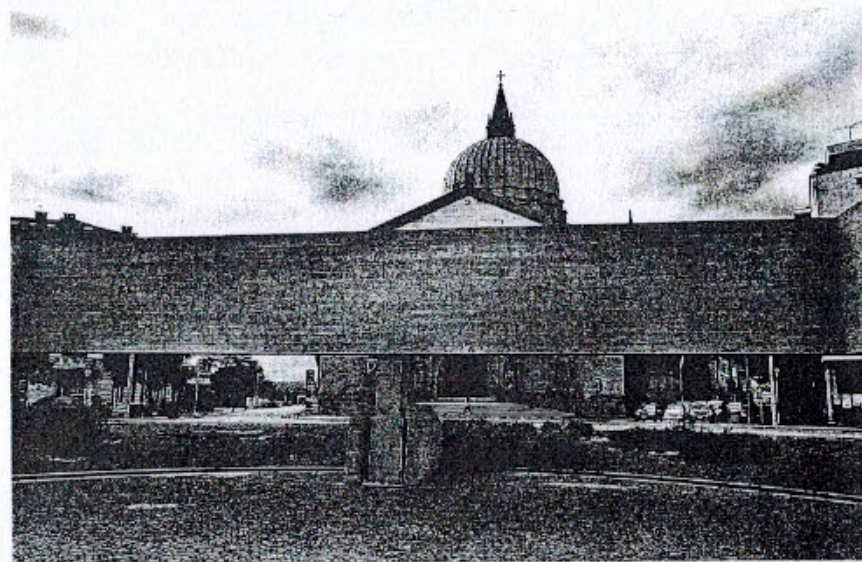


Fig. 3 - Interno del monumento, lato nord verso il Tempio Ossario, con incisa la citazione tratta dal discorso di Pietro Calamandrei.

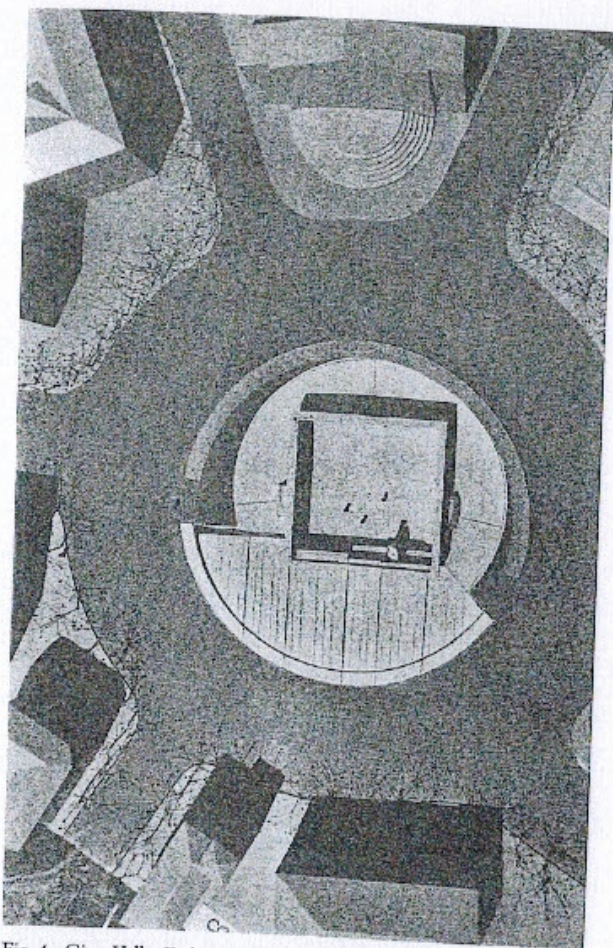


Fig. 4 - Gino Valle, Federico Marconi, Dino Basaldella, planimetria del progetto vincitore del concorso (1958), dal volume *Dino Basaldella cit.*



Fig. 5 - Articolo di Bruno Zevi su «L'Espresso» del maggio 1959 con resoconto dell'esito del concorso e dei progetti presentati.

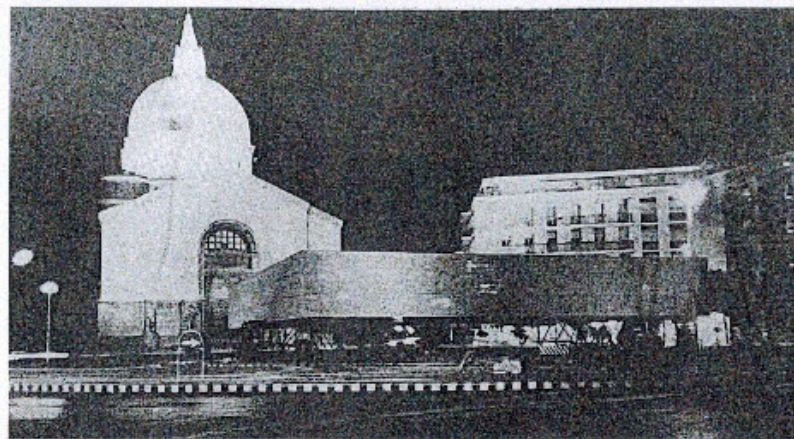


Fig. 6 - La sagoma in tubi di ferro e tela di juta del futuro monumento (foto scattata nel novembre del 1963), in scala 1:1, in un'immagine notturna, tratta dal volume *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* [1970].

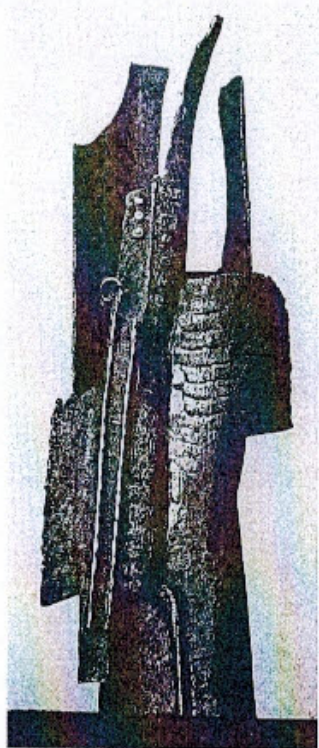


Fig. 7 - Dino Basaldella, bozzetto per il secondo progetto del Monumento alla Resistenza, 1962 (archivio Caterina Basaldella, Udine).



Fig. 8 - Dino Basaldella mentre rifinisce il Monumento sul posto, 1969 (foto A. Burelli, archivio di Caterina Basaldella, Udine).

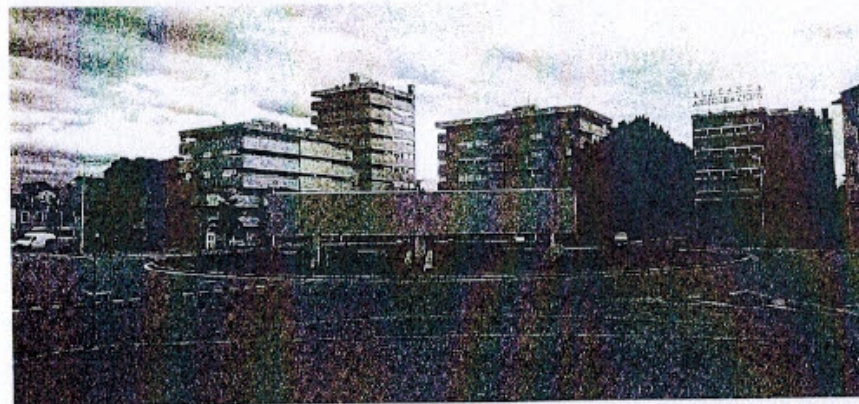


Fig. 9 - Immagine d'insieme del Monumento alla Resistenza nel Piazzale XXVI Luglio con le altezze definitive.

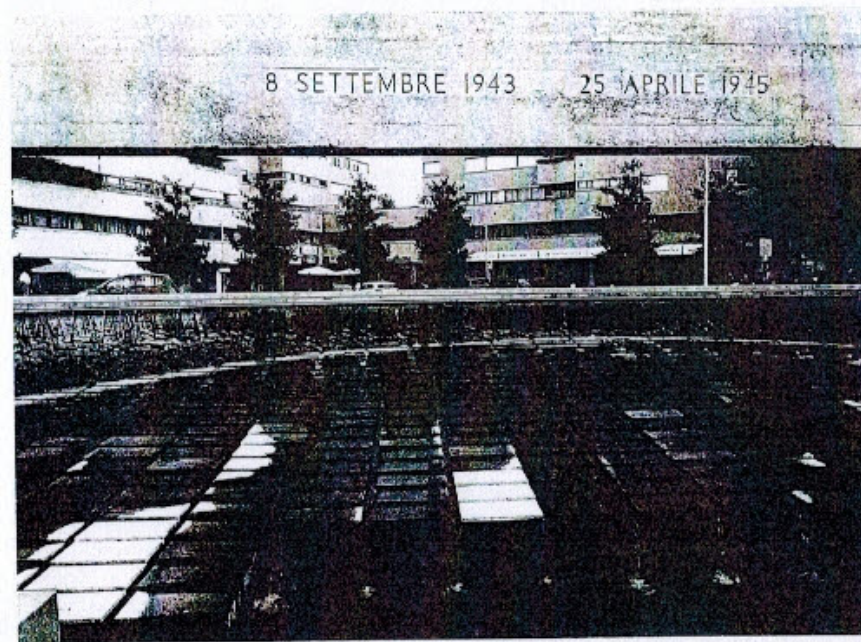


Fig. 10 - Interno del Monumento, particolare della fontana semicircolare con l'acqua che si riversa nella grande vasca.

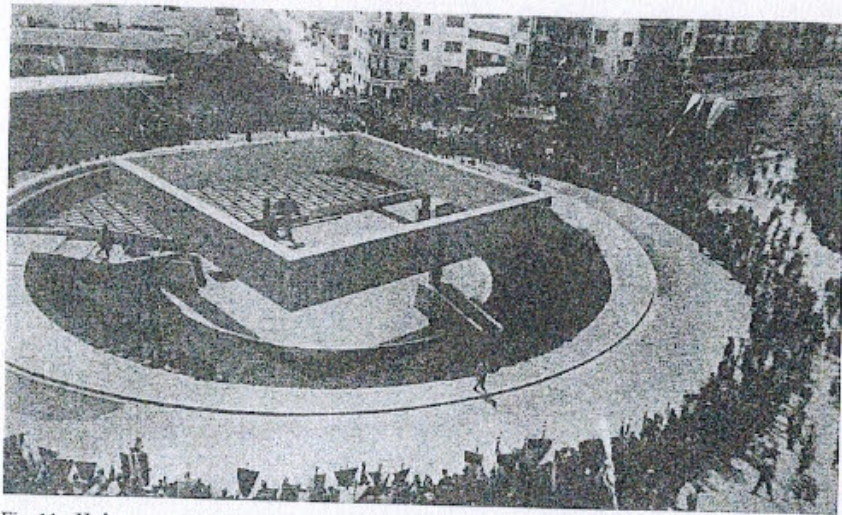


Fig. 11 - Veduta aerea del Monumento il giorno dell'inaugurazione, Piazzale XXVI Luglio, 25 aprile 1969; dal volume *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* cit.



Fig. 12 - Copertina del volume a più voci che rievoca la storia e l'inaugurazione del Monumento alla Resistenza [1970].

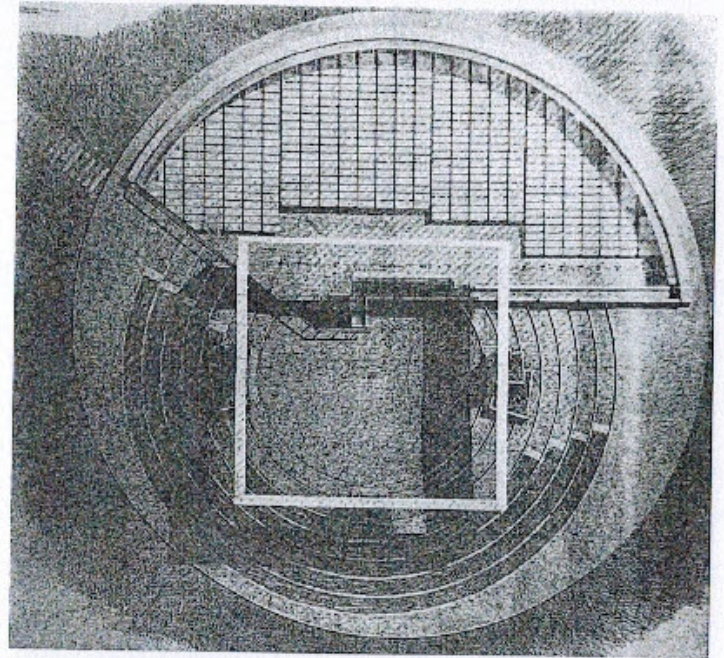


Fig. 13 - Gino Valle, Federico Marconi, Dino Basaldella, planimetria del Monumento alla Resistenza inserita nel volume più volte menzionato [1970].

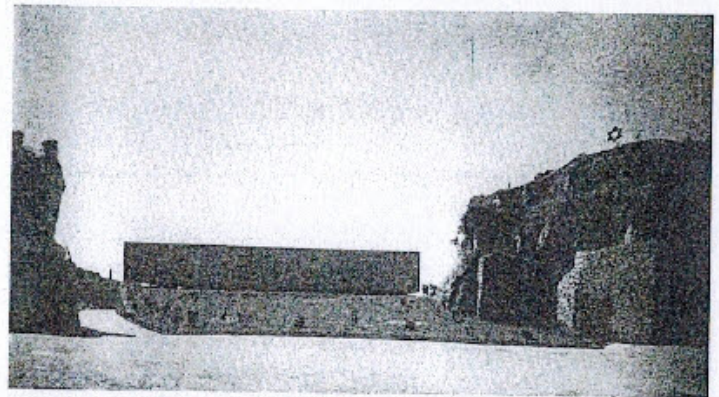


Fig. 14 - Gruppo Fiorentino e Perugini, Monumento alle Fosse Ardeatine, Roma, 1944-1951, immagine tratta dal volume *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, a cura di P. Nicoloso, Udine, Gaspari 2015.

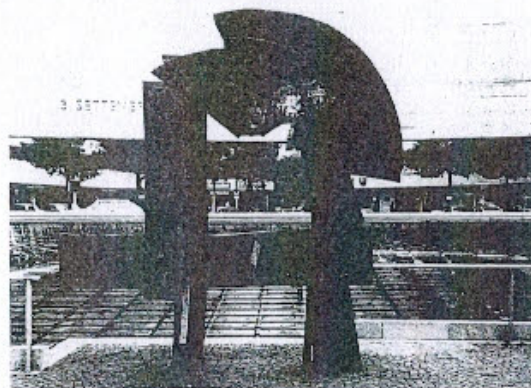
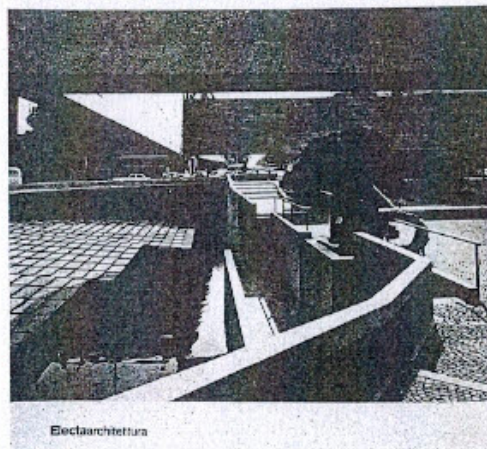


Fig. 15 - Dino Basaldella, Il gruppo scultoreo del Monumento alla Resistenza, 1968-1969, Piazzale XXVI Luglio, Udine (archivio Caterina Basaldella, Udine).

documenti di architettura

GINO VALLE

pierre-alexandre croset, luka skansi



Electaarchitettura

Fig. 16 - Copertina del volume monografico dedicato a Gino Valle a opera di P.A. Croset e L. Skansi (Milano, Electa 2010).

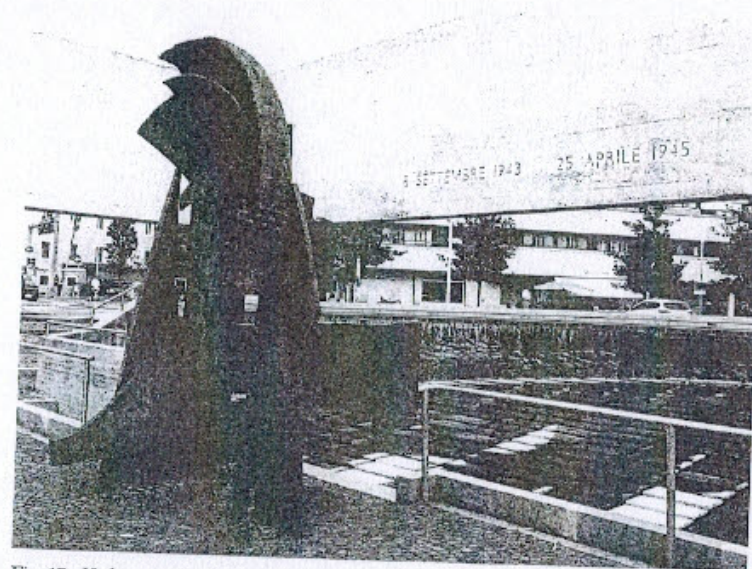


Fig. 17 - Veduta attuale dell'interno del recinto, con il gruppo scultoreo di Dino Basaldella e sullo sfondo la fontana.

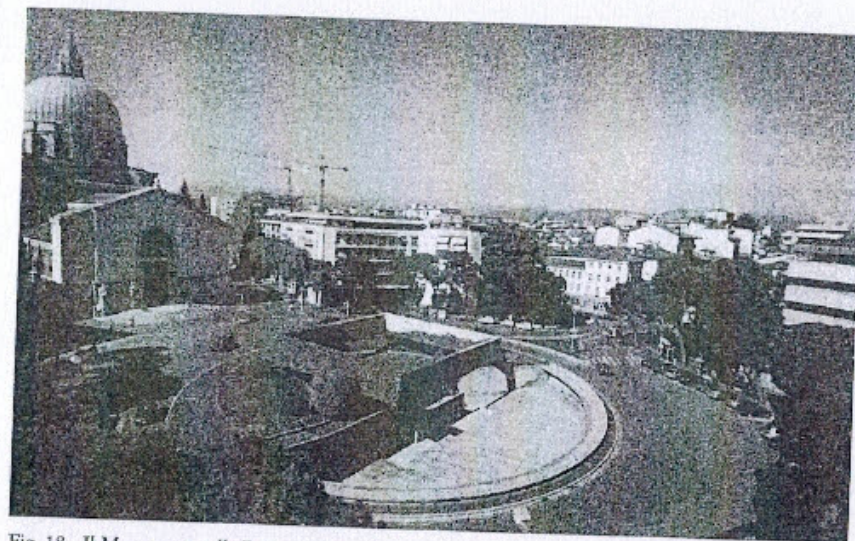


Fig. 18 - Il Monumento alla Resistenza in una immagine del 2010, prima dell'intervento di ripulitura. La fotografia è tratta dall'articolo di A. Burelli ne «La Panarie», XLV (2012), n. 173.



Fig. 19 - Particolare del Monumento dopo l'intervento di ripulitura e, sullo sfondo, la facciata del Tempio Ossario.

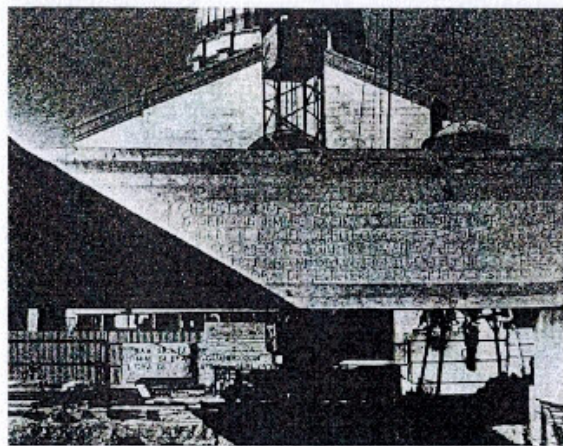


Fig. 20 - Interno del monumento: messa in opera delle lastre di cemento con la citazione tratta dal discorso di Calamandrei. La foto storica proviene dal volume *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli* [1970].

Riferimenti bibliografici

- ACU [Archivio Comunale di Udine], b. 1487, 'Edifici vari', cartella n. 1, 'Monumento alla Resistenza', fasc. 'Concorso', verbale della Commissione giudicatrice.
- ACU, b. 1488, 'Edifici vari', cartella n. 2, 'Monumento alla Resistenza', fasc. 'Verbali', relazione dei progettisti di 'Forra', 27 febbraio 1959.
- C. AYMONINO, V. GREGOTTI, V. PASTOR, *Il monumento alla Resistenza di Udine, 1959-69, con Federico Marconi, scultore Dino Basaldella*, in *Progetto Realizzato*, Venezia, Marsilio 1980.
- G. APPELLA, F. D'AMICO, M. GOLDIN, *I Basaldella: Dino Mirko Afro*, catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano di Codroipo, 27 marzo - 29 agosto 2010, Treviso, Linea d'ombra 2010.
- D. BARILLARI, *Tradizione e internazionalità nelle creazioni di Gino Valle*, «Messaggero Veneto», 21 febbraio 2007.
- D. BARILLARI, *Valle Gino, architetto*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, t. IV, Udine, Forum 2011.
- D. BARILLARI, *Valle, il friulano che sfidò l'America*, «Messaggero Veneto», 2 ottobre 2003.
- A. BURELLI, *Il monumento alla Resistenza di Udine*, «La Panarie», XLV (2012), n. 173.
- P. CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza: discorsi scritti ed epigrafi*, Bari, Laterza 1955.
- P. CAMPIGLIO, *Dino monumentale: dal far 'grande' alle sculture ambientali*, in *Dino Basaldella. Opere dal 1924 al 1973*, a cura di G. APPELLA, catalogo della mostra, Matera 27 giugno - 3 ottobre 2009, Roma, Edizioni della Cometa 2009.
- Cancelli delle Fosse Ardeatine*, a cura di C. MALTESE, Roma, Accademia Editrice 1968.
- A. CANDOLINI, *L'Amministrazione provinciale e il ricordo della Resistenza*, «Messaggero Veneto», 26 maggio 1955.
- M. CESCO, *Tra le opere in Friuli anche il monumento di piazzale XXVI luglio*, «Messaggero Veneto», 1° ottobre 2003.
- E. COMMESSATTI, *25 aprile 1945. Il Monumento 'ripulito'. Dibattito aperto*, «Messaggero Veneto», 23 aprile 2015.
- Comune di Udine, *Bando di concorso per il monumento alla Resistenza da erigersi in piazzale XXVI luglio*, 1958.
- L. CONTE, *Mirko*, in APPELLA, D'AMICO, GOLDIN, *I Basaldella cit.*
- P.A. CROSET, *Gino Valle: Progetti e architetture per Udine (1948-2003)*, catalogo della mostra, Gallerie del Progetto (Palazzo Morpurgo), Mazzotta, Milano 2003.
- P.A. CROSET, L. SKANSI, *Gino Valle*, Milano, Electa Architettura 2010.
- L. DAMIANI, *Un continuo confronto con il paesaggio*, «Messaggero Veneto», 2 ottobre 2003.
- L. DAMIANI, *La matita di Valle: così il piazzale diventa un'opera*, «Messaggero Veneto», 19 giugno 2014.
- M. DELLE CASE, *Da Fantoni un tributo a Valle*, «Messaggero Veneto», 1° aprile 2017.
- C. DE MORI, *La confessione: «Lavoro con gli occhi. Sono un guardone»*, «Il Gazzettino», 2 ottobre 2003.
- M. DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza di Udine (1958-1969): concorso, progetti, polemiche*, in *Dino Basaldella nella scultura italiana del Novecento*, a cura di A. DEL PUPPO. Atti della giornata di studi (Udine, 29.10.2009), Università di Udine - Fondazione Ado Furlan, Udine, Forum 2010.

- M. DE SABBATA, *Il monumento alla Resistenza a Udine di Valle e Marconi, 1958-1969*, in *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, a cura di P. NICOLOSO, Udine, Gaspari 2015.
- A. DEL PUPPO, *Forme della scultura*, in *Palinsesti 2007. Dimensioni e territorio variabili. Forme della scultura*, a cura di A. DEL PUPPO, G. SIRCH, catalogo della mostra, S. Vito al Tagliamento, 9 settembre - 4 novembre 2007, Udine, Forum 2007.
- Dino, *Mirko, Afro Basaldella*, a cura di E. CRISPOLTI, catalogo della mostra, Castello di Udine-Galleria d'Arte Moderna, Udine 20 giugno - 31 ottobre 1987, Milano, Mazzotta 1987.
- B. FONTANA, *Dino*, in APPELLA, D'AMICO, GOLDIN, *I Basaldella cit. I giardini del XX secolo: l'opera di Pietro Porcinai*, a cura di M. POZZANA, Firenze, Alinea 2006.
- In piazzale XXVI Luglio il monumento della Resistenza*, «Il Gazzettino», 1° luglio 1955.
- La commissione edilizia approva il monumento Valle*, «Il Gazzettino», 15 novembre 1963.
- La sagoma del monumento*, «Messaggero Veneto», 1° novembre 1963.
- A. MANZANO, *Nel progetto Valle-Marconi-Basaldella i valori spirituali dell'avvenimento storico*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 1959.
- A. MANZANO, *Dall'idea alla realizzazione*, in *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli*, a cura del Comitato Esecutivo per l'inaugurazione del Monumento alla Resistenza di Udine, Udine, Del Bianco s.d. [1970].
- A. MANZANO, *Un'opera d'arte al di fuori delle contese*, in *Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli cit.*
- A. MANZANO, *Il monumento: questo sconosciuto*, «Messaggero Veneto», 6 novembre 1963.
- V. MARCHI, *Nell'opera di Valle e Marconi le parole di Pietro Calamandrei*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 2017.
- M. MATTEINI, *Pietro Porcinai. Architetto del giardino e del paesaggio*, Milano, Electa 1991.
- Monumento alla Resistenza. Da Domani operai al lavoro*, «Messaggero Veneto», 1° marzo 2015.
- Il monumento della Resistenza*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 1962.
- Il monumento di ferro*, «Il Gazzettino», 26 febbraio 1969.
- Il monumento di Valle diventi opera nazionale*, «Messaggero Veneto», 24 febbraio 2016.
- Il monumento ripulito divide passanti e artisti*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 2015.
- P. NICOLOSO, *L'altare di una nuova religione politica: il monumento alle Fosse ardeatine*, in Id., *Architetture per un'identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Udine, Gaspari 2012.
- L'opera di Valle monumento nazionale*, «Messaggero Veneto», 25 aprile 2016.
- L. PERISSINOTTO, *MO 15. Monumento alla Resistenza, 1968-69*, in *Dino, Mirko, Afro Basaldella cit.*, pp. 224-225.
- L. PERISSINOTTO, *Tre monumenti della Resistenza*, «Quaderni della F.A.C.E.», XXXIII (1977), n. 50.
- Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo*, a cura di M. CUNICO, L. LATINI, IUAV, Venezia, Marsilio 2013.
- M. POZZETTO, *Federico Marconi*, in *Le arti a Udine nel Novecento*, catalogo della mostra, Udine, Chiesa di S. Francesco-Galleria d'Arte Moderna, 19 gennaio-30 aprile 2001, a cura di I. REALE, Venezia, Marsilio 2001.

- I. REALE, *Monumento alla Resistenza, Le Arti a Udine nel Novecento cit.*
- M. ROBIONY, *Solari Fermo, imprenditore e politico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, t. IV, Udine, Forum 2011.
- G. ROSSO, *Federico Marconi*, tesi di laurea magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore prof. Luka Skansi, A.A. 2013-2014.
- F. TENTORI, *Il monumento alla resistenza*, «La Panarie», I (1968), n. 3.
- M. TERASSO, *Monumento alla Resistenza: dopo la pulizia scritte poco chiare*, «Messaggero Veneto», 16 giugno 2016.
- Fermo Solari. Dirigente della resistenza, uomo politico, industriale friulano*, a cura di M. TOSONI, Udine, Edizioni In Uaite 1988.
- Udine: tre vincitori del Concorso*, «Messaggero Veneto», 15 aprile 1959.
- Una prova sul piazzale per il monumento alla resistenza*, «Messaggero Veneto», 23 marzo 1963.
- Una sagoma di cartone prova per il monumento*, «Il Gazzettino», 23 marzo 1963.
- A. VALCIC, *Quando il 25 aprile 1969 si inaugurò il monumento*, «Messaggero Veneto», 24 aprile 2015.
- Valle difende il suo progetto di monumento alla resistenza*, «Il Gazzettino», 13 novembre 1963.
- Vinto da un gruppo di progettisti udinesi il premio per il Monumento alla Resistenza*, «Il Gazzettino», 15 aprile 1959.
- G. VRAGNAZ, *Monumento alla Resistenza a Udine, Intervista a Gino Valle*, «Piranesi», a. VII, vol. IX-X (1999).
- G. Z[ANUTTO], *La Regione 'porta' a Roma l'opera di Valle e Marconi*, «Messaggero Veneto», 29 aprile 2016.
- A. ZEVI, *Monumenti per difetto, dalle Fosse Ardeatine alle pietre d'inciampo*, Roma, Donzelli 2014.
- B. ZEVI, *Astrattismo contro Realismo. Il Monumento alla Resistenza di Udine*, «L'Espresso», 10 maggio 1959.
- Zevi conferma il suo giudizio*, «Il Gazzettino», 22 febbraio 1963.

ΠΟΛΕΜΟΣ / BELLUM / GUERRA
ESPERIENZE ED ECHI NEL MONDO ANTICO
E NEL FRIULI DEL NOVECENTO

A CURA DI ELETTRA PATTI

ASSOCIAZIONE 'GLI STELLINIANI'

UDINE 2018

QUADERNI STELLINIANI
Pubblicazione dell'Associazione 'Gli Stellaniani'

Direttore
Elettra Patti

Comitato scientifico
Liliana Cargnelutti, Giovanni Gardenal, Anna Maria Masutti
Alessandra Mossenta, Francesca Noacco, Elettra Patti
Stefano Perini, Francesca Tamburlini, Francesca Venuto

ASSOCIAZIONE 'GLI STELLINIANI'
Fondata nel 1995

Cariche sociali
Triennio 2018-2020

Presidente
Andrea Purinan

Vicepresidente
Elettra Patti

Presidente onorario
Daniele Picierno

Dirigente scolastico
Liceo classico 'Jacopo Stellini'
Anna Maria Zilli

Responsabile della Segreteria
Chiara Tonutti

Consiglio direttivo
Gabriele Damiani, Consolata De Vecchi, Giovanni Gardenal
Elettra Patti, Giacomo Patti, Stefano Perini, Marco Pezzetta
Daniele Picierno, Andrea Purinan, Chiara Tonutti, Francesca Tamburlini
Francesca Venuto, Anna Maria Zilli, Francesco Zorgno